SABATO 20 NOVEMBRE — ROMA — N. 47. ANNO 1847.

# IL CONTEMPORANEO

## SOMMARIO

Lamartine e l'Italia – *Notizie Italiane*, Roma, Terni, Città della Pieve, S. Agatafeltra, Ancona, Bologna, Ferrara, Napoli, Firenze, Lucca – Dei Municipi – Piroscafi sul Tevere – Amministrazione Cointeressata Camerale de' Sali e Tabacchi – Il Bollo e Registro – Risposta all'articolo di Giuseppe Burganti – Oneglia – Il Vessillo Civico Tuscolano – La Bandiera Tuscolana – Fucili a percussione – *Altre Notizie Italiane* Livorno, Siena, Lunigiana, Carrara, Modena, Torino, Genova, Monaco, Stradella – *Notizie Estere* Spagna, Impero d'Austria, Germania Confederazione Svizzera, Ticino – Articoli comunicati ed Annunzi.

## Lamartine e l'Italia

Il gran Poeta-Oratore francese non poteva restare indifferente allo spettacolo meraviglioso che oggi presenta Roma e l'Italia ad ogni scrittore avvezzo a considerare con occhio filosofico le umane rivoluzioni. In un suo scritto pubblicò egli il frutto delle sue meditazioni, e quello scritto è così pieno di felici immagini, di arditi concetti, di sublimi verità che il lettore palpitante per l'urto di continue variate impressioni non ha il tempo di guardare se le basi di quel ragionamento siano tutte solidissime, tanto lo seducono le sue forme belle e vivaci!

Parla in quelle carte il Poeta che assiso fra le rovine d'un anfiteatro romano innalzò il suo spirito alla nostra antica grandezza, o che percorrendo col guardo le nostre spiaggie, mentre si recava in Oriente, s'innammorò di questa terra fiorita, di questo purissimo cielo: vi parla lo storico che tutte le nostre glorie, tutti i nostri mali conosce; vi parla infine il filosofo che abbandona talvolta le altissime poetiche regioni per discendere alla realtà dei fatti, alle conseguenze necessarie e fatali dei vizi nei Governi di Europa. Ma il Poeta, come lo storico, come il filosofo può ingannarsi se una idea fissa erronea domina in lui tutti gli altri pensieri, e gli riveste de' suoi colori.

Il Sig. Lamartine sentì troppo l'impressione del passato per poter giudicar bene dell'avvenire; è troppo orgoglioso del suo paese per potere augurar bene del nostro.

Estatico innanzi la gigantesca figura di un Pontefice che parlando dall'alto del Quirinale muove con una santa agitazione le immense moltitudini, e poi con un cenno le calma, che divenuto centro ed esempio d'una pacata rigenerazione sì potentemente regna sui cuori per forza d'amore e di carità patria, lo scrittore francese trema che allo sparire della nobile figura svaniscano insieme con lei tante belle speranze, e torni l'Italia a coprirsi col funebre lenzuolo di morte. *Noi non crediamo*, dic'egli, *che possa risuscitarsi un popolo soffiando sopra la sua anima, come fece Eliseo sul figlio della vedova.*

Converrebbe allora, risponderemo noi, disperare eternamente di questo popolo, cancellarlo dal numero delle nazioni, e convenire coi nostri nemici l'Italia essere un nome geografico e non altro. Ma noi, testimonj di quanto accade nella nostra patria, spogliandoci d'ogni superbia nazionale, noi giuriamo che la vita è risorta in queste membra dislocate, in queste ossa che sembravano aride, perchè segno di vita robusta e durevole è l'armonia dei movimenti guidati da savia e previdente intelligenza.

Si aspettava, è vero, il soffio che vivifica, il raggio che illumina; fu lungo e tremendo lo aspettare, pieno d'impazienza febrile, di moti disordinati; ma quando una voce, disse *si faccia*, questa massa inerte divenne natura vivente.

Nò, l'Italia non sarà più un nome geografico; una nazione esiste da quel punto che si dichiara indipendente, e rispettando i dritti altrui vuole che si rispettino i propri. Ad ottenere questo fine è necessaria la forza, noi lo sappiamo. *Ma come e dove la troverà l'Italia* domanda lo scrittore francese? *L'Italia*, dic'egli, *è un mosaico di piccole potenze che hanno avuto per lungo tempo l'orgoglio e la individualità delle grandi: in essa otto o dieci popoli formano un popolo, otto o dieci capitali esistono sopra un medesimo suolo.* Ma questi popoli cominciano ad amarsi come fratelli, ma queste capitali non sono più rivali fra loro. Un interesse comune, un pericolo comune unisce le membra sparse di una madre in una idea di santa federazione. Non v'è bisogno di guerra o di tempo, com'egli asserisce, per fondere questi popoli in un sentimento di amor patrio. La fusione è fatta: Principi e popoli la vogliono; e se ancora non è completa, lo sarà in breve, perchè questa è la sola via che ci resta per aver pace e fortuna.

Egli stesso lo confessa: *la confederazione di tutte le potenze italiane in un solo fascio di stati indipendenti per il loro regime interno, riuniti per la loro difesa, e per la loro libertà comune è la sola cosa possibile nello stato presente d'Italia.* Ebbene: popoli e Principi hanno compreso questa gran verità; qual'è dunque l'ostacolo che impedirà la federazione? *Perchè*, replica il Sig. Lamartine, *manca il legame che deve riunire questo fascio perennemente. Oggi questo legame è Pio IX*, dic'egli, *ma Pio IX non è eterno, e la indipendenza italiana perirebbe con lui.* Guai se si lasciasse senza risposta un simile errore; guai se si togliesse a Roma e all'Italia la fiducia e la speranza che oggi ripongono nella monarchia dei Papi come principio rigeneratore, come possente elemento di civiltà, di grandezza, e di sicurezza per noi! Non difficile però ci sarà la risposta. *Il centro della confederazione italiana dev' essere nazionale*, dice quello scrittore; e noi ne conveniamo. Ma la monarchia dei Papi non ebbe vita e incremento in Italia? E la durata di tanti secoli non la rese nazionale? Non fu accettata da popoli come tale per sentimento di amore e di riconoscenza? Che se talvolta la monarchia papale ebbe a seguire interessi non del tutto italiani, si deve però ad essa in gran parte se l'Italia invasa e saccheggiata le tante volte è rimasta sempre italiana; se mentre fu concesso a tutti il traversarla, a nessuno però fu dato di prendere il posto dell'antica razza, e spegnere il carattere nazionale, il sentimento della sua indipendenza, la memoria della sua grandezza.

E perchè questo? perchè i Papi conservando Roma conservarono un'Italia; s'egli è vero che l'unità di lingua, di religione, di costumi, di glorie e di speranze formano una nazione. Quel legame adunqu e che deve servire a riunire il fascio della federazione, sarà durevole perchè nazionale, perchè oggi è certo che la monarchia papale vuole immedesimarsi principalmente con gl' interessi italiani. La sua forza è quì, i suoi primi amici sono i popoli tutti di questo paese; i suoi fedeli alleati saranno sempre i Principi italiani, perchè un interesse comune li lega; perchè Roma cristiana è la Roma del mondo, cui si curvano duecento milioni di uomini.

Chi verrà a rompere quest'armonia mirabile, quest' alleanza formata dal rispetto dall' amore e dal sentimento della propria salute? Come non è possibile che il popolo o cieco, o ingrato abbandoni i Pontefici maestri e Duci di evangelica carità, di civile progresso, così non è possibile che la traccia segnata da Pio IX sia abbandonata da' suoi successori. Chi vorrebbe offuscare quell' aureola luminosa, di cui egli nuovamente circondò il triregno? Chi vorrebbe discendere dall'altezza a cui salì quel Grande?

Si rinunzia forse facilmente all' amore universale, al rispetto delle nazioni, alla possanza, alla gloria?

Lo scrittore francese vide solo il passato, e su quello adombrò e predisse il futuro: ma i tempi cangiarono, e per volere di Providenza benefattrice quello stesso ch'egli chiama *meccanismo bizzarro complicato e confuso* del governo papale servirà mirabilmente a renderlo così forte e venerato da stringere sempre più intorno a lui Principi e popoli italiani. Il Sig. Lamartine trova difettosa nel governo temporale dei Papi la riunione di tutte le forme di governo conosciute, e vi scuopre i vizi riuniti di tutti. Ma non potrà averne tutte le virtù? Consacrato dalla religione, guidato dal Vangelo, banditore di fratellanza e di giustizia, questo governo per la sua forma può riunire quanto v'ha di buono in ogni altro.

Se ogni governo ha bisogno di quella forza che nasce dal rispetto, chi sarà più onorato d'un Principe capo d'una santa Religione? Questo Principe è assoluto, egli è vero, ma il suo sacro carattere lo allontana da ogn' idea di violenza e di oppressione, ma i poteri accordati a persone influenti nello Stato rendono temperata la sua monarchia: la sua elezione può avere i vantaggi d'una scelta elettiva senz' averne gl' inconvenienti, perchè limitata ad una classe di eligibili, mentre per entrare in questa classe non v'è privilegio di nascita o di ricchezza. Nel Governo pontificio l'aristocrazia non più feudale sarà costretta di acquistar colle virtù e col buon uso delle sue ricchezze il rispetto e la forza. É questo finalmente un Governo che non escludendo dal suo seno gli uomini a qualunque condizione, a qualunque popolo appartengano, può prendere la scienza e la virtù ovunque esse alberghino, può crearsi amicizie ed influenze in ogni paese.

Invano è vero, si cercherebbe nella Storia umana un esempio d'un Governo da paragonarsi al nostro, come invano si cercherebbe l'esempio d'una federazione di tanti Principi e di tanti popoli decisi di formare una sola nazione, di sottomettere le loro querele, e i loro giudizi all'autorità del capo d'una religione che regna anch'esso, ma che oggi non può esser sospettato di mire ambiziose per aumentare i suoi Stati. E che perciò? Perchè non v'è un altro esempio simile, un tal fatto non potrà esistere in Italia? Ma Roma e Italia non hanno dato forse in ogni epoca il modello agli altri popoli di nuove e originali forme di governo adatto ai tempi ed ai costumi?

V'è nulla nella Storia dei popoli che rassomigli all'antica repubblica romana, nulla che possa paragonarsi al dominio temporale dei Papi nel medio evo? Da chi Venezia prese il tipo del suo governo? Da chi lo presero le altre republiche italiane piccole così da traversarsi in un giorno, in poche ore, ma forti da far tremare Imperatori e Re per potenza di ottimi ordinamenti civili, per armi, e per commercio?

E se in tutti i tempi Italia bastò a se stessa, se in cento occasioni, quando sembrava sepolta, ebbe pure la forza di alzare con le proprie mani la pietra pesante del suo sepolcro, donde avviene che oggi questa nazione, al dire del Sig. Lamartine, non potrà salvarsi e sostenersi col proprio vigore? Donde avviene che avrebbe bisogno d'un Wash ington straniero?

Fu lo straniero forse che la salvò dai Galli e dai Cimbri? Fu lo straniero che ricacciò Attila nel Settentrione, che spaventò Carlo V, che fece mordere l'arena dei nostri lidi ai Saraceni conquistatori di Francia e di Spagna? Fu lo straniero forse che fece udire i ruggiti del veneto Leone sulle spiaggie africane dentro le ricche città dell'Asia? Ed oggi questo popolo deve dirsi così immerso nel fango da non poter risorgere in compagnia de' suoi Principi federati, col labaro innanzi agli occhi, con la giustizia che gli fa scudo, coll'amor patrio che lo infiamma, coi popoli di Europa che gli fanno plauso, con ventiquattro milioni d'italiani che non domandano conquiste, non vogliono offendere i diritti di alcuno, ma chiedono pace, leggi, indipendenza?

Ci è forse tanto ignota la storia contemporanea da non sapere quai frutti portò alle nazioni la mediazione armata delle potenze? Un intervento straniero, veniss e anche con la bandiera della libertà, sarebbe più fatale all'Italia che la tirannia. Ma questo non può accadere. Finchè l'idea di rigenerare la patria comune con le riforme date dai Principi sarà proclamata da questo popolo; finchè il Papato predicherà amore e concordia, e spiegando la bandiera di pace inviterà i Principi ad imitare il suo esempio; l'Italia sarà così forte da non temere alcun nemico, e compierà in faccia all'Europa attonita e plaudente una rivoluzione senza sangue, senza guerre civili, con quella calma dignitosa, con quella sapienza civile che le assicurarono in ogni età il primo posto fra le colte nazioni della terra.

P. STERBINI

## NOTIZIE ITALIANE

### ROMA

#### CONSULTA DI STATO

Il giorno 15 si tenne la prima sessione un' ora e mezzo dopo il mezzo giorno, in cui pronunciò un discorso di apertura il Presidente Card. Antonelli. Terminato il quale fu approvata la proposta fatta di redigere ed inviare a S. S un ossequioso Indirizzo in risposta al discorso diretto ai Consultori la mattina del giorno stesso; ed a tal uopo fu nominata una commissione che si componeva dei Sig. Silvani, Minghetti, Odescalchi, Paolucci, e Recchi. Poscia l'Emo Presidente annunciò la divisione fatta dal Governo dei Consultori nelle rispettive Sezioni, ed è la seguente.

*Sezione Legale e Legislativa.*

*Presidente* Avv. Silvani
*Segretario* Ciofli

Lunati - Benedetti - Piacentini - De Rossi

*Sezione di Finanza.*

*Presidente* Recchi
*Segretario* Minghetti

Mastai - Vannutelli - Pasolini - Simonetti

*Sezione di Amministrazione interna, Commercio, Industria, ed Agricoltura.*

*Presidente* Paolucci
*Segretario* Lauri.

Gualterio - Santucci - Pacca - Adriani.

*Sezione militare, lavori pubblici, carceri, case di correzione, e di condanna.*

*Presidente* Odescalchi.
*Segretario* Campello

Barberini - Donnini - Sgariglia - Peda.

Martedì 16 circa le 11 si adunarono nuovamente; fu letto l'indirizzo discusso ed approvato dopo varie modificazioni per essere umiliato a S. Santità. Quindi si nominò una Commissione per formare un regolamento per l'interno della Consulta, e per la scelta degli Uditori.

-- La carica di Segretario Generale della Consulta di Stato è esercitata provvisoriamente dal Signor Tommaso Lazzari.

-- Lunedì a sera in compimento delle feste per la Consulta di Stato ebbe luogo la magnifica e splendida festa da ballo preparata nel Teatro di Tordinona dal Sig. Principe Torlonia. L'ampia sala durante la festa echeggiò continuamente di evviva a Sua Santità *a Lord Mintho, all' Inghilterra, al Ministro di Toscana*, presente, a quello di *Sardegna* non presente, al *Re Carlo Alberto, all' Italia, alla Lega*, e all' *Indipendenza Italiana*, ed ai *Principi riformatori*. Non mancarono anche applausi ai promotori della festa Sig. Principe e Principessa Torlonia.

-- È stata nominata una Commissione incaricata di riformare l'attuale Codice di polizia in un modo adattato alla presente civiltà; ed è composta di Monsignor Morandi, di Mons. Savelli, e dei signori Francesco Perfetti, Conte Dandini, e Marchese Ferdinando De' Cinque. Ne è stata istituita un' altra che si debba occupare della riforma del corpo Politico, ed è composta dei Mons. Morandi, Mons. Savelli, Principe di Teano, General Galassi, e Capitano Galvani Segretario.

-- Il giorno 16 Il Principe Doria, Tenente Colonello del 9 Battaglione, invitò Lord Mintho ad un pranzo di etichetta, cui fecero parte molti Principi Romani.

-- La sera del 17 Mons. Savelli prese possesso della carica di Pro-governatore.

Giunse in Roma la Contessa Teresa Confalonieri moglie del celebre Federico, la cui memoria rimarrà sempre onorata in Italia.

Mercoledì vi sarà l'inaugurazione del Municipio Romano eccone la

#### Notificazione

*LUDOVICO del Titolo di Santa Maria in Portico della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale ALTIERI Presidente di Roma e Comarca.*

Compiuto il numero dei cento Consiglieri prescelti fra i Cittadini appartenenti alle varie condizioni e forniti delle qualità prescritte dal Moto-Proprio della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE del 2 Ottobre p. p. si deve ora dar luogo alla convocazione del primo Consiglio in cui si eleggerà la nuova Magistratura di questa alma Città.

Il giorno destinato per tale convocazione sarà il 24 del corrente mese.

Prima però di riunirsi per l'esercizio di una delle più serie ed importanti attribuzioni assegnate al Communale Consiglio è cosa giusta e convenientissima che il medesimo si rechi con solenne apparato di manifesta letizia a deporre l'omaggio di sua filiale gratitudine ai piedi dell' augusto e sovrano Benefattore che tanto lustro e vantaggio donò alla nostra patria colla ristaurazione della civica sua rappresentanza ed amministrazione

Conviene quindi che al Tempio si conduca del Signore, da cui ogni dono discende, e da cui solo proviene la vera felicità de' popoli, la gloria delle città, e quivi prostrato implori le divine benedizoni, le celesti grazie, di cui abbisognano i publici rappresentanti onde soddisfare degnamente ai molti e gravi loro doveri.

Nella mattina pertanto del suddetto giorno, alle ore 8 e mezza tutti i signori Consiglieri si troveranno riuniti nell' anticamera del Palazzo Apostolico del Quirinale, ove la SANTITA' SUA si degnerà ammetterli al bacio del piede, dopochè le saranno stati presentati da Noi con analogo ossequioso complimento.

Uscendo dal Palazzo i signori Consiglieri entreranno nelle 25 carozze di grande gala, gentilmente offerte dalla Nobiltà Romana, secondo l'ordine che sarà stato preventivamente stabilito dalla sorte, ed all' invito che loro ne faranno a piè della scala due Deputati a ciò da noi designati.

Un distaccamento di Dragoni a cavallo aprirà la marcia.

Seguiranno due concerti di musicali strumenti appartenenti ai corpi militari.

Le suddette carozze si metteranno in fila, appresso alle nostre, diriggendosi per la Via di Porta Pia fino alle quattro Fontane, quindi scenderanno a Piazza Barberina, percorreranno le Vie del Tritone, de' Due Macelli, Piazza di Spagna, Via dei Condotti, il Corso fino a Piazza di Venezia, la Via e Piazza del Gesù, e la Via d'Araceli.

Il Corteggio sarà preceduto, fiancheggiato, e seguito dalla Guardia Civica.

Fra le carrozze de' Signori Consiglieri procederanno le Bandiere de' quattordici Rioni della Città, ciascuna delle quali sarà portata da un abitante de' medesimi, da Noi per questa sola volta prescelto, ed accompagnata da un drappello di cittadini, i quali certamente vorranno accorrere in buon numero ad associarsi a sì lieto corteggio. I Deputati avranno cura di disporre l'ordine secondo il quale dovranno procedere le mentovate Bandiere.

I Deputati suddetti incaricati a dirigere e regolare tutto il corteggio saranno distinti da un nastro rosso e giallo.

Giunti alla Scala della Chiesa di Santa Maria in Aracoeli i Signori Consiglieri ci seguiranno nella medesima, ove si celebrerà il Divino Sagrifizio e si canterà il *Veni Creator* coll'analoga orazione, assistendovi eziandio il Popolo colle menzionate Bandiere.

Terminata la Sagra Funzione i Signori Consiglieri da Noi preceduti si recheranno al prossimo Palazzo Capitolino, e nella Sala a ciò destinata procederanno alla elezione de' Membri della Magistratura, secondo le norme prescritte.

Nel tempo stesso si discioglierà il corteggio, e le Bandiere de' Rioni saranno riposte nel suddetto Palazzo.

Finito il Consiglio, i Signori Consiglieri si restituiranno privatamente nelle loro abitazioni.

Non si può dubitare che gli abitanti di questa Città vorranno prender parte con segni di palese esultanza a sì giuliva inaugurazione di una istituzione tutta propria della grande anima dell'immortale PIO IX e che sopra ogni altra deve interessarli, poichè ha per iscopo l'assicurare ne' migliori modi possibili il reale vantaggio e l'accrescere il veraee decoro della loro diletta patria.

Dalla Presidenza di Roma e Comarca li 19 Novembre 1847.

L. CARD. ALTIERI

*Paolo M. Renazzi Segretario Generale*

**TERNI.** 16 *Novembre.* Ieri fù quì convocato il pubblico consiglio per trattare di oggetti di vitale importanza. Prima di chiudere la sessione tutti i Rappresentanti del Municipio avvisando unanimemente che in questo medesimo giorno ha preso solenne possesso in Roma la grande Consulta di Stato, creata dall' Ottimo Pio IX. Alzandosi tutti in piedi hanno fatto a Dio caldissimi voti perchè risponda essa al concetto del Pontefice Riformatore, e alle preconcepite speranze dello stato. Hanno esternato il desiderio di far pervenire ad essa il pensiero almeno che la città di Terni, amando ardentemente l'incremento della patria comune, chiede francamente di poterle ovechesia giovare e spendersi pel progresso e per le migliorie. Dopo ciò l'adunanza si è sciolta con viva replicati a PIO IX e alla Consulta di Stato. Nella stessa sera furono riaperte le scuole Notturne, e più di 100 artigianelli vi accorrevano togliendosi volonterose allo spettacolo della luminaria, degli Inni giulivi onde la città tutta era rallegrata.

(*lettera*)

**CITTA' DELLA PIEVE.** - Il Clero Regolare e Secolare di questa Città mosso dalle esortazioni del Vescovo è concorso volontario coll' offerta di più che scudi 500 al pronto armamento della Guardia Civica. Anche il Consiglio Municipale che per aver veduto disprezzate e poste in oblio le sue passate deliberazioni avea stabilita la massima di non riunirsi più, si è adunato tutto alla prima chiamata, ed ha per acclamazione deliberata, l'offerta di scudi mille per l'armamento della Civica di quella Città.

(*lettera*)

**S. AGATAFELTRA** -- 7 *Novembre* 1847 Siano lodi a Dio. Oggi uno è il desiderio, uno il volere per porci al godimento de' benefici portati dalla Sovrana Legge delli 5 Luglio 1847. Jeri a premura di probi cittadini raccolti a privato banchetto li Magistrati civili, ed Amministrativi, tutti li più distinti Conterranei, e la buona gioventu, invocando, e benedicendo al Sommo Pio, si cambiarono baci di fratellanza, e di amore. Voglia il Cielo che per sempre siano spente le private gare, funesta cagione di nazionale debolezza, e che ogni suddito apprenda non essere accetto all' angelo di pace chi di reciproco amore disprezza le sante leggi.

A. C.

**ANCONA.** 11. *Novembre la sera.* I giovani lavoranti del Sarti sono rientrati nell' ordine persuasi dalle ragioni dolcemente addotte loro da Monsignor Delegato, dalle autorità governative, e dai cittadini di buona volontà. Gli stessi capi di bottega coi conti alla mano hanno fatto conoscere che un buon lavorante poteva guadagnare ben sette scudi alla settimana. Ancona è perfettamente tranquilla, e si spera che non sieno per rinnovarsi più consimili scene, le quali non possono che disturbare i buoni e far trionfare i tristi.

(*lettera*)

**BOLOGNA** - Il giorno 11 sulle ore 9 antimeridiane giunsero due carriaggi aventi N. 29 casse le quali contenevano N. 696 fucili per uso di queste Guardie Civiche: sono state depositate nel palazzo Apostolico, e furono scortate da un drappello di dragoni, da alcuni militi doganali, e da tre plotoni di civici. Il giorno appresso circa le 8 della mattina sono giunte altre cinque casse di fucili in N. di 120 che uniti agli altri venuti il giorno avanti formano il numero di 816.

(*Quotidiano*)

— Nella mattina dell' 11 corrente novembre si presentò alla Residenza del Comando Generale un italiano de' vicini paesi non governati da Pio, nè da que' pochi Sovrani che lo seguono; e data una moneta d'oro da 20 franchi ad un uffiziale, disse di offerirla alla cassa destinata per la Civica di Bologna. Richiesto del suo nome, egli rispose: « Sono italiano, e caldissimo italiano: ho letto nei fogli che si fanno offerte pei bisogni di questa istituzione che io amo: ed io pure voglio dare questa moneta; è quel poco che posso fare a dimostrazione dell' amor mio: il mio nome è inutile quando sapete che sono italiano ».

(*Italiano*)

**FERRARA** - Da una lettera del 14 ricaviamo le seguenti parole sullo Stato di quella città.

» Nulla di nuovo in questa città. Lo spirito pubblico è alquanto depresso per le difficoltà che soffre costì la stampa, non che pel ritardo dell' armamento.

(*Lettera*)

**NAPOLI** Il Re di Napoli con sovrana misericordia ha diminuità la pena a coloro che nel primo tumulto di Reggio dischiuse le carceri vi ritornarono volontari e l'ha rimessa interamente a coloro che non ne partiron o affatto.

Con decreto firmato dal Ministro Marchese di Pierac atella è stato accordato il ritiro al Cav. Ferri Ministro delle Finanze, e in suo luogo è stato sostituito il Cav. Giustino Fortunato.

### FIRENZE

#### NOI LEOPOLDO SECONDO

*Per la Grazia di Dio*

PRINCIPE IMPERIALE D'AUSTRIA,
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA,
ARCIDUCA D'AUSTRIA
GRAN DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

Dopo le proteste già fatte al Governo estense, e delle quali dà cenno la Gazzetta officiale del 9 andante, non possiamo vedere senza estremo rammarico che si continui ad agitare il popolo onde spingerlo tumultuariamente alle armi ed a dimostrazioni illegali.

Quindi solleciti della dignità del Nostro Trono, del decoro e degli interessi nazionali, e convinti che per sostenere pienamente all' estero i Nostri diritti conviene cominciare dal mostrarli agli stranieri rispettati all' interno con non permettere veruna pubblica perturbazione, dichiariamo ed ordiniamo quanto appresso:

I. Che quando facciasi luogo a ricorrere al coraggio ed allo slancio nazionale, Noi soli ci riserbiamo il diritto di farvi appello nei modi legali.

II. Che frattanto vogliamo che il Nostro Popolo confidi nelle già prese disposizioni, e quindi speriamo che non si lasci sedurre da consigli generosi ma irreflettuti, i quali anzichè giovare al Paese lo immergerebbero nel profondo dei mali.

Toscani! calmatevi, ed aspettate tranquilli e fidenti la voce del Principe che vi chiami alle armi, se disgraziatamente avvenisse di doverci ricorrere. Allora; soltanto allora, queste sarebbero fortunate. Pensate che la forza non viene che dall' unione. Pensate all' onore nazionale: pensate all' Italia le di cui sorti, che parevano omai sicure, potrebbero essere compromesse da un passo inconsiderato, e molto più potrebbero esserlo le pratiche che Noi non abbiamo mai cessato nè cessiamo di fare a riguardo dei paesi della Lunigiana.

Dato li dieci Novembre milleottocentoquarantasette.

LEOPOLDO.

— Con Ministeriale del Consiglier Direttore del R. Dipartimento di Stato al General Comandante la Guardia Civica di Firenze il Granduca ringrazia la Guardia Civica dell' attività dimostrata in queste circostanze.

— Per la ricorrenza del giorno onomastico del Granduca Leopoldo II, la città di Firenze fù tutta in feste. La mattina nella cattedrale fù cantata Messa solenne cui assisteva la municipalità, e il giorno l'inno Ambrosiano, dopo il quale il popolo con bande e bandiere mosse al Palazzo del Granduca il quale ricevè una Deputazione che unitamente al Municipio gli presentò un Indirizzo. Furono cantati cori ed un Inno scritto appositamente. Il Granduca vestito in uniforme di Guardia Civica ringraziò la moltitudine plaudente.

— Zannoni sargento dei Carabinieri che fu arrestato dai Modenesi a Fivizzano, fu da essi posto in libertà la sera dell' 11, e il giorno 14 si ricondusse a Firenze.

**PISA.** La mattina dell' 11 partì da questa città la Compagnia dei Fucilieri che vi tiene guarnigione, dirigendosi verso Pietrasanta. Il popolo l'accompagnò con acclamazioni patriottiche ripetute con entusiasmo dai soldati.

Il servizio della città è tutto rimasto alla Guardia Civica, la quale vi si adopera con tutto lo zelo. Tutti fidano che il Governo nella quistione di Lunigiana saprà difendere l'onore dello Stato dichiarandosi pronti a coadivarlo in ogni più energica rivoluzione.

(*Italia*)

**LUCCA** 13 *Novembre.* Ieri mattina si temeva qualche disordine per cagione della voce corsa che in Lucca si vendesse il pane a più caro prezzo che in Pisa.

Mandata una Commissione a Pisa a verificare la cosa fu conosciuto che colà il prezzo era affatto uguale a quello di Lucca, e quindi ogni motivo di agitazione cessò.

(*Riforma*)

# DEI MUNICIPI

(Continuazione. Vedi il Num. 46.)

## §. XX.

*Delle Scuole Municipali.*

Mancanza di uniformità nella istruzione. Nelle scuole municipali non si studia, o male la lingua Italiana. I Magistrati Municipali siano reintegrati negli antichi diritti sulle scuole del Comune. Possa il Maestro essere Laico. Necessità della formazione delle Scuole normali, e vigilanza speciale su di esse. Nomina d'un Ispettore delle Scuole per ogni Distretto.

La Bolla Leonina = *Quod Divina Sapientia* = ponendo una qualche uniformità in tutto lo Stato per ciò che riguarda la pubblica istruzione, recò certamente alcun bene. Molte però ed importanti riforme sono necessarie nella medesima: nelle quali i Pubblici fogli annunziarono che si occupava la Comissione già nominata dal Governo. Non appartiene a questo luogo di trattare su tutte le sue parti, ma non si può trasandare di porre ad esame una principalissima: quella cioè che risguarda le scuole municipali, la quale strettamente appartiene alla presente materia.

E la prima considerazione cade sul difetto di un metodo d'istruzione eguale per tutti. Ogni Comune è libero di usare quel sistema che più gli piace sì nelle scuole elementari, sì nelle superiori: dal che nasce una varietà in ogni Comune che potentemente contribuisce al misero stato in cui generalmente trovasi l'istruzione. L'uniformità del corso degli studi in tutte le Scuole municipali, l'assegnazione de' libri corrispondenti alle diverse classi di un corso qualunque e quello degli esercizi scolastici, è oggetto così rilevante da occuparsene con la più grande ponderazione il Magistrato Supremo sulla istruzione pubblica, e non da abbandonarsi al privato arbitrio de'Maestri, o de' Vescovi. L'istruzione, specialmente elementare, la cui buona direzione è di così grande importanza pel popolo, fece a'giorni nostri progressi straordinari in tutte le nazioni civili; giacchè non avendo preso a sdegno di occuparvisi i più grandi intelletti, si trovarono metodi infinitamente migliori di quelli che prima si usavano, e si agevolò mirabilmente ai fanciulli del povero e dell'Artista la faticosa strada d'imparare a leggere, a scrivere, a far di conto, e di altre elementari occupazioni. Ma i nostri maestri e le nostre Deputazioni non hanno nè anche la più leggera notizia di questi miglioramenti: e ancora nelle scuole, specialmente dei piccoli Comuni, adoperasi la *Santa Croce*, nè si conosce il metodo d'insegnamento simultaneo onde vengono sì grandi vantaggi: ed in alcune altre ancora insegnasi la lingua latina con Grammatica latina, cioè l'ignoto con l'ignoto.

Un altro gravissimo inconveniente è quello di non prendersi nelle nostre scuole niuna cura, o pochissima, dello studio della lingua materna: della bellissima lingua italiana. É una vera pietà, leggendo qualche scritto di un giovane che uscì non solo di Grammatica, ma di Rettorica e di Eloquenza, osservare i tanti e grossolani errori e di ortografia e di sintassi onde riboccano mirabilmento. E pure questi giovani, anche compito il corso degli studi, non iscriveranno quasi mai nella lingua del lazio (la cui grande importanza quì non si contraddice), e saranno costretti a scrivere sempre italianamente. Grande vergogna è questa degl'italiani, i quali ebbero da Dio l'invidiabile ed invidiato dono di un idioma maestro di civiltà al mondo, la cui meravigliosa bellezza soverchia quella di tutte le altre lingue moderne. Ma come possono i maestri insegnare questa lingua, se moltissimi fra essi non la studiarono e la scrivono spropositando? E se nei pubblici sperimenti non si fa alcun conto di essa, come se noi fossimo ancora latini e non italiani? Ma di ciò sia meglio tacere che dirne poco.

Un'altra cagione principalissima della decadenza delle nostre scuole provviene dall'aver tolta ai Magistrati Municipali quasi ogni autorità sulle medesime, e tutto concentrato ne' Vescovi. Da ciò la non curanza e l'abbandono di esse per parte del Comune, il quale sostenendo da un lato tutto il peso di pagare i maestri, non è dall'altro che il semplice esecutore degli ordini altrui. Certamente ciò non sembra conforme a giustizia. Il Municipio paga i Maestri ed il Capo del Municipio debb'essere il capo delle scuole. Coll'attuale sistema tutto va di male in peggio; e se un poco si dura nel medesimo, si tornerà presto all'antica barbarie. I Magistrati del Comune non si occupano delle scuole municipali, perchè dicono di non volere essere soggetti ad una irragionevole servitù: poco se ne occupano gli Ordinari perchè distratti in altre cure dell'alto e difficile lor ministero. Sta bene, che a questi sia affidata la vigilanza sulla morale condotta de' maestri: ma la parte tecnica e disciplinare della istruzione non ha che fare con essi. Questa appartiene al Supremo Ministro che debbe renderla uniforme in tutto lo Stato: appartiene dopo di lui al solo Capo del Municipio, da cui i Maestri si eleggono, e si pagano.

Di un altro grave danno è cagione la pratica che si tiene in quasi tutti i piccoli Comuni nella elezione de' maestri stessi. Uno dei patti del concorso è che i candidati debbano essere Sacerdoti. Ciò non è in verità prescritto nella Bolla; ma ordinariamente a Laici è per patto speciale inibito di presentarsi per concorrenti. Il Comune vuole il comodo della messa ne'giorni festivi; e per non pagare il Celebrante, pone quest'obbligo ai Maestri, aggiungendo spesso altri obbighi anche più gravosi, affatto estranei al Magistero scolastico, come della confessione, dell'amministrazione dei Sagramenti, ed anche spesso di coadiuvare il parroco nel suo ministero. Con ciò confondesi una costituzione con l'altra; si confonde il Maestro col Prete, la scuola con la messa, e sempre ne va con la peggio la scuola; giacchè se il concorrente può celebrare la messa, poco badasi agli altri requisiti. Da ciò un'esclusione ingiusta ed ingiuriosa pei laici, ai quali particolarmente è disdetta una parte essenzialissima di servizio pubblico. Questo patto dovrebb'essere proibito; e se il Comune ha il lodevolissimo desiderio di una messa di più, la paghi; e siccome la privativa di essere buon Maestro non appartiene à nessuna classe, a tutti sia permesso di liberamente aspirarvi.

Ma tutto ciò sarebbe insufficiente per migliorare la condizione delle nostre scuole. Un'altra istituzione essenzialissima è necessaria, e che pure è in vigore in tutti i Governi che si occuparono di questo argomento, e vollero favorire la pubblica istruzione. Dico della formazione delle scuole normali in tutte le Università dello Stato, come hanno da qualche tempo istituito i Governi di Francia, di Piemonte, e di Lombardia. (V. l'Educatore N. 31. dei 31 Luglio 1847.) La scienza non basta per essere buon maestro: la scienza e l'arte sono cose fra loro disparatissime: la prima aiuta la seconda; ma la scienza non è l'arte. Si può essere uomo dottissimo, ed essere insieme mediocre maestro: si può essere poco dotto, ed insieme buono ed eccellente precettore. Alla dottrina suppliscono facilmente i libri e la buona volontà: i quali poco giovano alla capacità di far bene una scuola, la quale è cosa tutta di pratica. La pedagogia è arte difficilissima e importantissima; e merita il conto che si faccia su di essa un grande ed ostinato studio. Vittorino di Feltre fu maestro di una eccellenza e di una fama singolarissima; e pure non fu letterato di prima sfera. Ciò che si è detto al § XIV dei Segretarj, si ripete quì de' Maestri: giacchè per fare la elezione di un buon Maestro, l'attuale sistema dell'esame è del tutto insufficiente. S'istituiscano in ogni Università le scuole normali governate da que' regolamenti che si riputeranno necessari al buon fine. Tutti quelli che vorranno per l'avvenire concorrere all'ufficio di Maestro sieno obbligati di farvi il loro corso: sieno sottoposti a rigoroso esame, e a pubblici sperimenti; e riconosciuti abili, e forniti di patente, possano essi soli presentarsi per candidati agli uffici vacanti, esclusi tutti gli altri. Con tale sistema si toglieranno in parte dai Consigli il broglio e gl'impegni che per lo più prevalgono nelle elezioni, e saranno per forza costretti di scegliere buoni ed esperti precettori. E siccome il buono va preso dovunque si trova, potrebbesi con molta utilità consultare su questo proposito le istituzioni ministeriali del Regno Italico nelle Scuole Elementari e ginnasi stampate in Ancona pel Sartori nel 1812, in cui si comprendono molte belle disposizioni sulla presente materia che potrebbero in parte applicarsi anche a noi. Propongo:

34. I Capi de' Municipi saranno i Capi delle scuole ne' loro Comuni: riservata ai Vescovi la vigilanza sulla condotta morale de' Maestri.

35. Un metodo generale d'istruzione da prescriversi dal Governo si adotterà in tutte le scuole municipali dello Stato.

36. S'istituiranno in ogni Università le scuole normali, nelle quali per l'avvenire chiunque vuole applicarsi a questo ramo di pubblico servigio dovrà fare il suo corso, dare gli esami e i pubblici sperimenti, ed avere la patente di libero esercizio.

37. Rimane disdetto il concorrere all'ufficio di maestro a chiunque non è fornita di questa patente.

38. I maestri attuali volendo concorrere in altri luoghi, dovranno riportare questa patente che loro si darà dopo un esame da tenersi avanti al Professore della Scuola normale.

In un'affare però come quello di cui si tratta non può nè deve il Governo interamente fidarsi dei Capi dei Municipi: deve necessariamente vegliare anche sopra di essi, ed esercitare la benefica azione sopra i Maestri e gli Alunni, fare in modo che le leggi sieno eseguite anche dai negligenti, anche dai ripugnanti. Bisogna vincere molti radicali pregiudizi che regnano in favore dell'attuale pessimo sistema: scuotere i pigri: animare i zelanti e i benevoli: rimproverare, consigliare, risolutamente comandare. Senza una vigilanza permanente, una cooperazione efficace del Governo nulla si farà di buono. Ciò potrà facilmente ottenersi con la nomina di un'Ispettore per ogni Distretto, il quale sia obbligato di visitare insieme col Gonfaloniere o Priore, e Deputati municipali, a brevi intervalli e personalmente le scuole. Quanti Ispettori e Sottoispettori e Vigili e Ministri e Commessi che infestano le città e le campagne non posero in piedi gli Appaltatori de' Sali e Tabacchi, e del Macinato per assicurare gl'interessi dell'appalto? Or ciò che si fa da' pubblicani per fine di maggior guadagno, non potrà egualmente farsi in proporzione assai minore per assicurare il buono avviamento e la buona direzione delle scuole municipali: unico mezzo che si dà al popolo nelle piccole Comuni per toglierlo dallo stato semibarbaro o dall'abiezione in cui giace? Trovo, che anche in Piemonte fu creato l'ufficio di un'Ispettore generale per le scuole elementari di Sardegna; e certamente quel regno può servir di modello agli altri Governi in ogni maniera di belle ed utili istituzioni (1).

39 In ogni Capo-Luogo di Distretto sarà nominato dal Governo un'Ispettore delle scuole, il quale sarà obbligato di visitare a brevi intervalli col Gonfaloniere o Priore, e Deputati Municipali tutte le scuole pubbliche per accertarsi del loro buono andamento e della esecuzione delle leggi, e proporre i mezzi da migliorarle.

(*Continua*) FILIPPO UGOLINI

(1) Mondo illustrato N. 24 dei 12 Giugno 1847 vol. 2.

# PIROSCAFI SUL TEVERE

Allarmato nel vedere quasi tutti i Giornali in silenzio sulli disordini amministrativi, ho esultato quando nel Num. 91 di Madamigella Pallade ho veduto l'articolo sui Piroscafi, piccola Amministrazione tenuta al buio ancor Essa in quanto al pubblico; il mio esultare però è stato brevissimo dapoichè letto il primo Articolo non ho veduto l'Autore, e sono restato indignato giacchè sono troppo convinto che l'uomo di onore non si maschera. Sopragiunto il Num. 93 peraltro vidi la risposta del Sig. Cialdi.

. . . . . Trascuriamo le Persone, il Guanto è gittato al Publico, ed io millionesimo in questo interesse raccolgo il Guanto, e dico: Qual'è lo stato delle cose fin qui? Eccolo. Cialdi risponde ad un'Articolo anonimo col quale si propongono due dubî

1° Se giovi o no l'Appalto dei Piroscafi.

2° Se le Amministrazioni passate sieno state regolari.

Come risponde? *Al 1° Dubio.* Cattedraticamente prcopina, che l'Appalto è utile.

. s , . . , Al 2° Cita Documenti dai quali dice apparire l'utile netto dal 1 Ottobre 1842 a tutto Decembre 1844 di ₰ 8646, 90 e nel Biennio 1845 e 46 una perdita di ₰ 11357,38 dalla quale detratto l'utile netto sudetto ne risulta la perdita di 2710,48 che divisa in 51 mese presenta una perdita di ₰ 53,93 $\frac{1}{10}$ mensile.

Ponderiamo. In una operazione del tutto nuova sarebbe piccola perdita, se si riguardi che un Governo nelle nuove Istituzioni non può calcolare sul tornaconto *materiale*, che dicesi *economico assoluto* ma debbe in grado massimo tener d'occhio al tornaconto *economico relativo*, cioè a quel tornaconto che la scienza Economico Politica chiama *tornaconto durevole* che si ritrae dall'Incremento delle arti che non si può ne sperare nè ottenere senza l'incremento del Commerciò; É perciò che questa scienza non si apprende col solo viaggiare, ma con profondi studi sopra Teorie complicate, e col criterio il quale sappia modificarle allorchè trattasi di farle adottare ad un dato Popolo in una data Posizione, e perciò è *scienza* e non Arte meccanica composta di soli Enti materiali, dal che ne discende anche la Idea Popolare che l'*Economia* è quel cumulo di metodi di assiduità attenta che dà *il maggior Introito possibile colla minor spesa possibile*, quando *l'Economia Politica* è la scienza la quale dopo calcolate tutte le quantità di ricchezze, tutte le qualità di Esse, tutti i rapporti in che stanno coi presenti e coi più lontani Popoli, debbe porre queste ricchezze tutte in movimento, per ottenerne il maggior godimento possibile al maggior numero possibile dei Governati. Ognun vede che questa scienza non si compone di soli numeri, nè si può calcolare il buono o cattivo esito di un'Intrapresa dal numero minore o maggiore di Monete introitate o spese, ma dai maggiori o minori vantaggi nazionali ritratti, giacchè se Impresa Commerciale fossero i Piroscafi del Tevere come la definisce il Cialdi (il che non è) mentre il Governo non ha mai pensato di fare il Rimorchiatore, anzi sempre è stato rimorchiato, se fosse dico impresa Commerciale il tornaconto stà nel paragone dell'Introito coll'esito; ma in un'Impresa di Economia Politica (quale realmente è questa) il tornaconto può stare ancora in una perdita permanente. Lodabile e saggio sarebbe il Governo se sopportasse una perdita di Scudi 53; e bajocchi 93 mensili ed anche 100 quante volte i sudditi suoi, ed il suo Commercio ne ritraessero vantaggio superiore a detta somma, e perchè? . . . Perchè il merito di un Amministratore sta nell'*arte di saper perdere* mirando ed ottenendo un risultato finale di utili reali. Dunque con due numeri soltanto non possiamo giudicare della Tesi che ci ha proposta il Sig. Cialdi, tanto più che il non dirci tutte le cifre che formano il risultato degl'Introiti e degli Esiti e solo indicandoci le Perdite e i Profitti non ci somministra elementi tali da formare un raziocinio esatto. Pria pertanto di convenire colla sua opinione, insistiamo onde si pubblichi un Quadro Statistico per categorie di tutti gl'introiti e di tutte le Spese; e se non lo pubblicherà il Signor Benucci vi supplisca il Signor Cialdi. Egli il può, egli il deve, mentre ha tutti gli elementi, e sfida altri a parlarne. Io, desiderosissimo di sapere i fatti degli altri, spero così che scenderà pure in campo il Signor Benucci; e giacchè ancora non vedo chiaro negli affari di terra, il Sig. Cialdi mi faccia veder chiaro in affari di Acqua, ma l'acqua del Tevere è torbida, e come torbida ce l'ha descritta Capasso Napolitano atta a *Caionzas, centumpelles, trippasque lavare*, e perciò ha ingrassato molti SUINI che s'impinguano di beveroni così chiamati. Quando avremo dunque tali Elementi potremo dare quel giudizio che il Sig. Cialdi desidera sull'acqua torbida del nostro Tebro

Il Publico poi si chiama offeso dal sig. Cialdi (almeno quella parte di Publico colla quale ho parlato io che parlo da mane a sera a dispetto di chi non vuole), ed è offeso a ragione, secondo che penso, per aver cattedraticamente il Sig. Cialdi detto che tornaconto appaltare Piroscafi. Se le cose dovessero marciare come sono marciate sin quì si conviene che torni conto l'Appalto consigliato dal Cialdi nel giornale di Arcadia Vol. 105, 106, 107, e 108 perchè le Amministrazioni marciavano al buio e nel buio anche il Padrone prattico di Casa sua può rompersi la testa; ma oggi che il grande Pio IX ha dato facoltà di aprir bocca a noi Pupilli fin quì, noi *minores facti maiores* diciamo al Sig. Cialdi „ Queste non son le Arcadiche Foreste « nè l'umili capanne dei Pastori. » Più non risuona la zampogna agreste, dolce ministra d'innocenti amori, ma Roma è ritornata ad essere Roma e dice ai tristi « Le auguste cime del Tarpeo son queste, quì gli archi dei Trionfi e quì gli allori, e sappia Lei sig. Cialdi . . . . . che in questa fin quì Selva o Macchia Romana esiste una tale Caccia affaccendata, ed evvi tale un rapido reddir di Veltri ansanti, che vedrà Lei quanti saranno gl'irti Cinghiali che usciranno spaventati dai tentati triboli seguiti dal Giornalismo che come il Sir della selva sulle sciolte redini li raggiungerà per fermo senza venderli a notturno allacciatore, o Appaltatore, essendo stanca e nauseata la Stirpe di Quirino e suo Reggitore Paterno di vedere appaltati anche i Nasi dei Sudditi; anzi il Governo principia a persuadersi che lo Stato ha numerosissimi Officiali subalterni onestissimi che ben sanno sorvegliare i Camerali ossia i Patrii interessi ove alcuni pochi e primi officiali non l'inceppino con vergognose prevaricazioni. Quel che conviene a corrotta Repubblica non è affatto e non deve abbracciarsi da Pio il Grande. Egli camina securo e maestoso la sua via di Padre e lo seguono e lo circondano, e lo difendono i suoi sudditi veri figli suoi. Attendiamo dunque che ella ci pubblichi non poche cifre, ma la sinopsi di tale Amministrazione di Piroscafi, e si compiaccia, se gli è a cuore, come credo, il pubblico Bene, e il proprio onore dirci in modo *severamente logico* PERCHÈ ritiene l'Appalto utile più di ragionata e sorvegliata Amministrazione. CONCITTADINI MIEI ALL'ERTA chè si parla di un'Appalto, il Giornalismo se ne occupa, e ci diffida un ex Amministratore.

FILIPPO PARADISI DEL Q. TIBERIO

# Amministrazione Cointeressata Camerale

## DEI SALI E TABACCHI

*La Giustizia è il mio primo dovere.* Questa è la formula colla quale il Sommo Pontefice Pio IX ha tradotta la Regola di Cancelleria *De Jure quaesito non tollendo*, e questa è la vera base dei Troni; non solo però Pio il grande ha formulata italianamente la idea, ma per farla passare dal *detto* al *fatto*, noi sudditi, e figli suoi conosciuti da Esso per uomini non più minori di età, non più Pupilli inesperti od imbecilli *nella Vita Civile*, e se non adulti e cattedratici, almeno giunti a tale da poter sostenere qualche discussione, abbiamo avuta da Esso facoltà colla Legge sulla Stampa di poter dire i fatti nostri e discuterne le ragioni *hinc inde*. Dunque, rammentiamoci l'altra Legge: *Si minor factus major per quadriennium sileat* la quale prescrive che dopo il quadriennale silenzio non giova più il parlare; e perciò, Sudditi di Pio IX seguite il mio esempio, ve ne scongiuro giacchè solo non posso arrivare a palesare tutti i disordini; riflettete che l'anno è composto di 52 settimane; che il Giornale esce due volte la settimana; dunque scrivendo sempre posso pubblicare al più 104 Articoli. Da tutti i punti dello Stato intanto mi scrivono Lettere, e *Prove* firmate ed anonime; non ho tempo di rispondere a tanti gentili e virtuosi tratti di generale attaccamento a Pio il Grande; paleserò 104 Disordini, sceglierò i più fatali, ma ne resteranno occulti a migliaia. Dunque chi ha coraggio civile mi favorisca, ed offrirò materie sopraffine, protestando che abborro le Privative e specialmente la Privativa delle sozzure. Dopo avere così esonerato me stesso da tanto peso, protesto ancora che se voi, Concittadini miei, mi lasciate solo a tanta tenzone ed in così vasta Arena, vostra e non mia sarà la colpa; assicurandovi che il Governo anima e protegge il discoprimento delle piaghe dello Stato, e partecipandovi che io orizzontatomi sul cumulo de' fatti a me noti mi sono persuaso con ordine e metodo severamente logico legale, unito a non comune coraggio civile, dovere io attaccare di fronte ed ai lati l'AMMINISTRAZIONE DEI SALI E TABACCHI, avendo in Essa un vistoso cointeresse la R. C. A. nostra *Madre*, e perciò un Diritto positivo noi *figli* minori dichiarati maggiori da Pio il Grande. Mi sono persuaso, io diceva, attaccare questa Amministrazione per tre ragioni. 1. Perchè il Governo ha bisogno di danaro, e gli si dà a credere non avere altra risorsa che il Prestito, quando io ritengo che questa Amministrazione abbia un debito certo e liquido vistosissimo verso la R. C. A; e voi, sudditi Pontifici, (immensa rispettabile maggioranza così chiamati da Pio IX) giudicherete di mie asserzioni, e mi concederete *lode* o *disprezzo*. La seconda ragione poi che mi ha determinato a scrivere su questa Amministrazione si è, che quando Pio il Grande, con vera cognizione dei fatti, avrà mostrato ai Sudditi suoi che sa pronunciare parole tanto *mansuete, benigne, animatrici*, quanto INFLESSIBILI, SEVERE E PUNITRICI, nulla valutando titoli, fasti e prestigj di generosità mercanteggiate, le quali *sembran doni e son rapine*; insomma quando Pio IX su fatti provati avrà giustamente battuto tale *Papavero Colossale*, rientrerà nell'Ordine quello Sciame di corrotti e di vili che oggi si raggirano e si curvano avanti *il centro dell'oro corruttore*. La 3. ragione è stata il disdegno che ho provato nel vedere il modo *inverecondo*, col quale questa Amministrazione si è appropriati i *Millioni* dello Stato; nè mi si creda esagerato nel vocabolo *inverecondo*. Questa parola significa *imprudenza congiunta a sfacciataggine*; e proverò fino all'evidenza SOMME SOTTRATTE, e SOMME DUPLICATE nel rigore dei termini; onde calcolo che il medesimo disdegno, che in me, si produrrà nel pubblico quando si leggeranno i fatti. Rintanatevi dunque, o vili e ridicoli, che pel mio silenzio di tre settimane avete sparso per la città la voce che il Governo mi avea proibito di scrivere; e tacerete pur voi, sozzissimi, che calcolando il mio modo di pensare essere eguale al vostro, avete sussurrato che avevo venduto il silenzio su tale Amministrazione. Vi rispondo, che il Governo di Pio proibisce e vieta i soli atti illegali, ed anzi dalla Suprema autorità ho ricevute lodi ed incoraggiamenti, raccomandandomi solo la severità logica di Prove. Sul mio vendermi poi protesto e dichiaro solennemente, che chi ha tradito il Governo con sottrazione di Danaro ad Esso devoluto, sia qualunque il suo grado sociale, troverà in me tale un Romano del 1847 che vuol provare all'Europa essere il Governo Pontificio basate su Costituzioni Apostoliche tipo e modello di Ordinamento Civile; che Roma ANCORA non ha bisogno di Curzi, e di Orazj, al Ponte, ma di chi tutto sia pronto a soffrire pel vero ben pubblico, il quale consiste nel dimostrare essere lo Stato *ricco di danaro*, e di *Galantuomini veri*, nascosti spesso al Governo per meglio tradirlo ed io sono di quei tanti Romani che hanno l'animo educato nei bei periodi della Storia Patria e di taluno vili costumanze tanto nemico che se Pio IX ordinerà un Processo formale, sarà il più bel giorno di mia vita quello in cui io, *come Accusatore aderente alla R. C. A. mia Madre*, fossi rinchiuso in un Carcere; giacchè Roma non può prendere l'aspetto di robusta Città, se non si vede un robusto Giudizio Pubblico di più Peculati concatenati, i quali formano la vera base del così chiamato *Oscurantismo*.

Dopo tale indispensabile esordio principio sotto le leggi di severa logica, come mi sono proposto, a palesare al Pubblico i fatti illegali dell'Amministrazione.

All'art. 8 degli oneri, e più latamente a pag. 405 e 447 rogiti Argenti 1831 l'Amministrazione ha l'obligo di consegnare il primo Novembre di ciascun anno il bilancio dell'anno scorso e maturato coll'ultimo giorno di Giugno di ciascun anno, sotto pena della rescissione immediata del contratto, senza alcuna interpellazione, a forma della Gregoriana *Ad Romani Pontificis officium*, contro gli usurpatori, in pieno vigore per l'art. 1444 del vig. Regolamento legislativo. Tale legge e tale patto è della più stretta giustizia; giacchè sarebbe mostruoso che tu, Amministratore, dopo avere incassati i miei millioni di scudi per un anno intero; dopo averti concessi per darmi i conti 4 mesi; dopochè mille difficoltà debbo superare per verificare le complicate e topiche tue operazioni, ti lasciassi in pacifico possesso di massacrare la cosa publica, quando ti mostri spergiuro perfino ad un patto stipolato in tanto solenne istromento così gigantescamente utile a te, Come verificare dopo anni quanto hai pagate più millioni di libre di sale, e più e più millioni di libbre di tabacchi comperate in luoghi tanto lontani da noi, da corrispondenti stretti con te di vincoli bancarî. Come verificare dopo anni le spese di fabricazione di transporti ecc.? Questa fù le serie delle ragioni, per le quali gli Emi. Consulenti nel 1831 suggerirono che per non dato bilancio si dichiarasse rescisso ipso facto il contratto. Non uscite dei vostri gabinetti, o Emi. Consiglieri; non sorgere della tomba, o Pontefice stipolante; chè quel voto, quel chirografo, quel istromento è ridotto al nulla, e peggio del nulla, mentre sappi, e con te lo sappia tutto lo stato, che il primo officiale della R. C. A incaricato di ritirare tale bilancio il primo Novembre di ciascun anno, il Sig. Pro Direttore Generale, essendo amico intimo dell'Amministratore, sedendo al suo palco in teatro, quello che per legge dovrebbe biffare i magazzini e gli offizj, quello che dovrebbe assumere ipso facto a nome della Camera madre nostra il Possesso quello che dovrebbe servire Pio IX.

Non avendo l'Amministratore ancora dato il bilancio, non di un anno, non di due anni, ma di tre, ecco in *calce* come dall'ufficio doganale scrive gentilissima lettera, quale si scriverebbe appena a chi dovesse dar conto di pochi paoli. Rispondi o Pro Direttore SE FOSSE AMMININISTRATORE DEI SALI E TABACCHI FILIPPO PARADISI, AVRESTI SCRITTO COSÌ? *A quest'ora quanti falegnami non istarebbero in moto per apporre biffe?* Diportandosi così i primi Officiali può Pio IX veder i resultati delle sue giustissime leggi? Come potrà questo grande Sovrano amministrare giustizia, se non si rompa con un colpo questa catena di prevaricatori?

Il resto a sabato prossimo.

FILIPPO PARADISI DEL QU. TIBERIO

*Direzione generale della Dogana dei dazi di consumo e dei diritti uniti.*

SEGRETARIA

SEZIONE APPALTI

*N.* 29511 *del Prot. Generale*

Cui si risponde

OGGETTO

*Ricevimento del Bilancio del 1° Anno di Amministrazione.*

Li 2 Ottobre 1847

*Accompagnato dal foglio di V. S. Illma N. 7000 si è ricevuto il Bilancio dell'anno primo di cotesta Amministrazione cointeressata dei Sali e Tabacchi.* (a tutto giugno 1844) *NEL RINGRAZIARLA della seguita transmissione si riserba lo scrivente di tornare,* ove sia necessario, *sull'Argomento, allorchè sarà esaurito l'esame del Bilancio predetto, e NEL PREGARLA a voler sollecitare l'invio dei Bilanci ulteriori con l'usata distinta stima passa lo scrivente stesso a ripetersi*

*Di V. S. Illma,*

*D. S.*

*Il Pro Direttore Generale delle Dogane.*

# IL BOLLO, E REGISTRO

## PROPORZIONALE

1. Riportò l'Astrea nell'articolo 26. alcune mie idee comunque esposte intorno alle giudiziali riforme. La speranza generalmente nudrita di veder presto diminuite talune troppo gravose imposte, mi fece allora toccar di volo l'enormità del bollo, e registro proporzionale. Ora il bisogno di moderarlo essendo potentemente da tutti sentito, torno a trattare di esso alquanto più diffusamente.

2. La disposizione, che assoggetta gli atti, e i contratti privati e pubblici alla formalità del Registro, fu certo da provvido Legislator promulgata, onde impedire le frodi (per quanto a mente umana è concesso) prevenir gl'inganni, tutelare i sacrosanti diritti de' Cittadini, ed assicurare le proprietà, e le sorti delle famiglie. Questo è un bene che arrecando al pubblico Erario una spesa, è giuoco forza sia dai popoli soddisfatta. Non è però altrettanto ragionevole, che ben siffatto tanto da essi si paghi, che impossibile se ne renda loro il godimento, e sia sommamente gravoso.

3. Imperocchè se la detta legge è tutelare, non può essere finanziera. Che se tale ridur si volesse perderebbe subito il suo benefico effetto, e da Santa in astratto, intollerabile si randerebbe in atto prattico Non giova ai sudditi, non al Governo; che anzi rimuove da esso e da se stessa quella fiducia, che pur le vuole annessa il Sovrano.

Questo cangiamento si vide appunto quando si stabilì, che per sottoporre alla formalità di Registro gli atti, e contratti tutti, in luogo di un modico, ed inalterabile diritto, pagar doveasi al Fisco una tassa proporzionale. Conobbe allora il popolo, che da quella Legge pubblicata a sola conservazione de' comuni diritti, si volea invece, oltre il compenso delle spese necessarie, ritrarre un patrimonio per l'Erario; affacciò spesse fiate i suoi ripetuti reclami, ma indarno.

4. Come tacere? Stabilisce questa Legge per assoluto principio, che i contratti allora hanno data certa quando si pagò per essi al pubblico il proporporzionale diritto. Or ecco la dura coazione. Non puoi in giudizio, non ne' pubblici contratti richiamar documenti che pria non furon bollati, e registrati. E guai a chi contravviene. Soggiace egli a gravissime multe, le quali perchè cadono in favor de' Preposti non si rimettono mai, ed ove i contravventori si ostinassero, non mancano gli atti giudiziali a costringerli. Tanto sono inesorabili! Quindi accade, che rifuggendo il popolo dal pagar tante tasse nascondonsi fatti; e così invece di assicurare le ragioni de'sudditi si pongono nella più funesta incertezza le sostanze degli onesti Padri di famiglia, si fomentan con fatale esca le liti, e si conserva un sempiterno disordine nella società.

5. La medesima Legge vuole che da' Preposti nel dubbio si esiga sempre la tassa maggiore, ed ammette questi a collocar gl'introiti col Fisco. Ecco un aggravio ed insieme una imprudentissima concessione. Il primo ci par manifesto, perchè con esso può darsi mano alle frodi, alle abusive percezioni d'illegittime tasse e forzose, all'estorsioni perfezionate sovente all'ombra dell'impunità. Colla seconda viene a sanzionarsi nell'Uomo la causa impulsiva a delinquere. Non potrebbe esser essa una fonte inesausta d'immoralità? Pesano gravemente l'ordinarie tasse dalle sante leggi circoscritte; e come non si renderan più intollerabili quelle, di cui si fan partecipi gl'istessi esattori? Non sogliono aguzzar questi l'ingegno a rinvenire per amor del guadagno, arbitrarie limitazioni, e sottigliezze, e suddivisioni sostenute spesso da risoluzioni amministrative emanate da quelli stessi, che fruiscon sugli incassi un quat-

tro per cento ? Anche questa è una delle fonti dei nostri mali : cosa non più convenente a' giorni nostri, ed al glorioso Regno dell' Immortale PIO IX, miracolo de' Pontefici; sicchè abbisogna di un efficace riparo, ed un pronto sollievo.

6. Discorriamo più d'avvicino de'fatti. Ha diritto l'Erede di accettar la deferitagli Eredità col beneficio dell'inventario. Fa redigger legalmente questo atto unico a tutelarlo. Ne risulta un passivo. Il crederesto ? Egli è tenuto pagar la proporzionale tassa di Registro sulle passività del Patrimonio.

7. Brami incassar tenue residuo di vistosa cifra? Chiami ai Tribunali il moroso ma non puoi ottener la di lui condanna se non registri il titolo. Or se di scudi 2000 ti rimane dieci devi pagar la tassa sull'interi duemila; e così per esiger dieci al solo dazio del Registro ne spendi il doppio.

8. Abbandona il Commerciante li commessi oggetti al Capitan della Nave, che soffrì nel suo traggitto i sinistri di mare? Il Capitano è obbligato pagar la tassa sopra gli oggetti abbandonati; ma non soltanto su i realmente ceduti, ancora su quelli che nel furor dell'onde furon gettati nelle acque, e per l'esatta percezione della tassa è costretto a registrar la poliza di carico che, non facendosi, l'abbandono rimane senz'effetto.

9. Si dichiara un fallimento? I creditori del decotto a gran pena esigeran un dieci per cento. Ebbene, per incassar questa cifra necessita l' esibita de'titoli, e questi non si ricevono se non bollati; ed un tempo si volevano anche registrati. Ma la spesa supera l' incasso. Che monta ? O si bolla, o non si esige.

10. Se la Cambiale fu traiettizia ed ebbe una seconda, ed una terza ancora, e più aggiunte, il diritto assorbisce gran parte della sua valuta. Si tassa la prima col quattro per cento, la seconda la terza, e tutte le aggiunte sono sottoposte alla medesima sorte, onde sopra una Cambiale di sc. 1000 creata in tal guisa vi percepisce il Preposto sc. 240. Non basta. Introita sulla carta, e registro del protesto, sul registro della Sentenza, e sopra tutti quelli altri atti, che il Regolamento del bollo e registro, tasse riunite ed altro ha saputo bellamente creare.

11. Non è dato alla brevità che circoscrive un articolo di giornale poter enunciar tutte le gravezze di questa imposta la quale infine percuote la classe della società, che più abbisogna dell' assistenza della Legge. Non sono da questa oppressi i ricchi che per le fiorenti lor fortune posson di leggeri tollerar l'eccessività dell'imposte, non i potenti perchè terribili nell'arbitrio : non gli istruiti, che è ben facile loro convincer d' errore chi vorrebbe aggravar la tassa. E questa legge, così com'ei custodisce i comuni diritti, salva le proprietà ? Conobbe il Popolo, ed ora meglio conosce (dotto dalla dolorosa esperienza di tanti anni) che invece di facilitare il Commercio, forza delle nazioni, vita de'popoli, anima delle famiglie, l'avrebbe inceppato; che le contrattazione rese difficili sarebbero diminuite, l'esercizio de'propri diritti, ritardate, o impedite; resa sì spesso impossibile la difesa contro a potente avversario.

12. Se occorre la registrazione degli atti, e contratti a munirli di data certa, e stabilirne l' inalterabile indentità, che mai influisce in questo il pagamento d'una maggiore o minor tassa ? Nulla in fede mia. A che ne'giudizii di graduazione dopo essere stato mille volte esatto il diritto sul titolo devesi registrare la Sentenza, pagando anche uno scudo a graduato? Chiaramente, se mal non mi appongo, dal fin qui detto risulta che la legge è meramente finanziera. Dovendo essere naturalmente modificata converrebbe venisse abolita la concessione fatta ai Preposti con danno grave de' sudditi, e dell'Erario; e fosse ridotto a tassa fissa il dazio proporzionale. Cesserebbe allora ogni motivo di possibile oppressione e di arbitrio. Considerar difatto, che sottoposto un trattato qualunque a tutte le vicende del Commercio, e a tutte le possibili vicessitudini forensi, riman del tutto assorbita, ingoiata la valuta di esso dalla gravezza delle imposte in discorso, o tanta differenza in fin ci si scorge, che la rimanenza è quasi nulla a paragon di quella.

13. Essendo fissa e poca l'imposta, riacquisterebbe la legge la necessaria fiducia, e niuno al certo pel malinteso risparmio di ridicola cifra vorrebbe porre a rischio il suo diritto o per lo meno incontrar quel funesto male, che importa una lite. Il vantaggio che questa legge diffonde non rimarrebbe circoscritto a poche persone, ma di essa tutti parteciperebbero. L' Erario non sarebbe soggetto a fruir meno di quello, che a suo nome s'incassa; non sarebbe gravata la popolazione di sì spesse vessazioni, il cui maggior profitto si versa negli scrigni de'Particolari. Si tenta oggi da certi Uomini sgomentare il Governo, col pretesto, che diminuito il Dazio, cesserebbe una rendita per lo Stato; ma questi son vani clamori, sono bugiarde grida, emesse sol dal timore di perdere i loro profitti. E chi non sa, che diminuito il Dazio cresce l' introito nella Finanza ?

Di sopra dissi testè, che sulla Cambiale di scudi 1000 traiettizia si pagavano scudi 240 di bollo e multa, ma di questa cifra un solo scudo si versa all'Erario, il resto ai Preposti. Or pagandosi un solo scudo chi non vorrà bollare i contratti ? E colla esecuzion della legge crescono ancora i lucri fiscali, e mentre forse a taluni sembra per la diminuzion delle tasse disorganizzata la cosa pubblica ed irreparabilmente perduta, per virtù del Principe, e per impegno di popolo ormai in Civiltà maturo sarebbe prodigiosamente restaurata.

14. Si decomponga questa vecchia, viziosa macchina cagione di tante querele e di tanti infortuni. Succeda energicamente ad essa il principio attivo delle salutari riforme proclamate in Vaticano. Mosso dall'immenso amore, che l'ANGELO DELLA PACE nudre pe' suoi dilettissimi figli, e dai tanti scandali avvenuti finora, con che il nemico dell'umanità il vile interesse ha sì spesso travagliato i suoi sudditi, svelga dalle radici sue la pianta infesta; strugga, dissipi, sperda, edifichi e pianti di nuovo ; tutto usando l' illimitato indipendente suo potere a profitto della travagliata umanità, a riformazion dello Stato, felicitando in tal modo i popoli, e facendosi mirabile monumento del futuro.

SISTO VINCIGUERRA

## RISPOSTA

### ALL'ARTICOLO DI GIUSEPPE BURGANTI

INTITOLATO

### ALCUNE PAROLE SULLA RIFORMA NEL PERSONALE DEGL' IMPIEGATI

(Vedi Contemporaneo Num. 34 1847.)

Prestare ognuno il suo obolo, portare una pietra al grande edificio del sociale riordinamento è dovere di ciascun cittadino anzichenò; dovere che produce l'altro corrispondente nel sommo architetto di non lasciare fuor d'opera quella pietra, qualora più ch'altra alla gran fabrica di benefizio esser potesse. Lode adunque a Voi, Giuseppe Burganti, che la portaste rendendo di ragion pubblica il vostro articolo succitato; e doppia lode, imperocchè mentre i più sono intenti a vie ferrate, a ponti di ferro, a condizioni municipali, Voi sovveniste alla vera parte fondamentale dell' edifizio, al sistema cioè di pubblica amministrazione specialmente *giudiziaria*, il quale, se difettoso, minaccia intera rovina, o paralizza almeno ogni altro miglioramento, riguardando la tutela delle sostanze, dell' onore, della vita dei cittadini. Ben Voi riflettete essere inutile l' esistenza, o l' emanazione di buone leggi, ove cancrenose sieno le braccia che debbono eseguirle; e meglio ancora allorquando vi fate ad estimare inconciliabile ogni novella migliore istituzione colle rozze abitudini di taluni impiegati del nostro Stato, cresciuti a vecchi abusi tollerati dagli antichi metodi, ai quali avendo eglino per lungo abito attaccato amore, abborrono ogni novità per benefica ch' essa sia. Le vostre proposte poi, colle quali dichiarate indispensabile di questi, e degli inetti il rimando con adequata pensione, preferendo giustamente questo aggravio al tesoro, come danno minore di quello che l' opera loro apporta, e sarebbe costantemente per apportare; ed il mezzo che progettate a risarcimento del tesoro, in una modica tassa cioè da imporsi, ad esempio d' altre civili nazioni, sulle patenti degli artisti, esercenti di liberali professioni, e commercianti : Queste proposte, io dissi, richiamarono la mia attenzione, dopo aver riconosciuto incontrastabile verità quanto ne avevate premesso; e queste appunto mi spinsero a scegliere, squadrare e portare anch' io la mia pietra per le fondamenta di tanto edifizio, memore del buon accoglimento fatto più volte ai pensieri da me pubblicati nei giornali sulle altre parti meno interessanti è vero, ma sempre utilissime, del riordinamento sociale; nella fiducia che la mia pietra, e quella vostra, se verranno situate a contatto, qualche solidità all' edifizio saranno per arrecare.

E per scendere in argomento colla brevità che esige un giornale; è indubitato che il Sommo che ne governa sappia, ed abbia a cuore la necessità di riforma nel personale degli impiegati, poichè lo addimostrò già con la circolare del 1 del corrente anno, la quale se altro non avesse, che la fusione di tre Tribunali in un solo, il concentramento delle attribuzioni Fiscali, e la scelta dei novelli Magistrati fornita di tutte le necessarie qualità, basterebbe a meritargli altissimo elogio, e riconoscenza. È inoltre ognuno convinto, che nei soli giovani è da sperarsi miglioramento, come in quelli, nei quali, necessariamente al progresso inclinati, non cresciuti nelle vecchie viziose abitudini, civili per l' effetto dell' età in cui nacquero, ed interessati a meritare nella nuova carriera in cui esordirono, la fiducia publica esclusivamente è riposta.

Non v' ha dall' altra parte chi non sappia, che lunghissimo essendo, ed arduo, e variato in classi diverse il corso degli impieghi giudiziarj ; che non essendo in questo attendibile l' anzianità, come negli altri rami di amministrazione meno interessanti, ma sì bene il merito soltanto ; accade sovente, ed il più delle volte che giovani fortunati per freschezza di non comune ingegno, e per aver succhiato il latte delle scienze dopo la introduzione salutare dei nuovi sistemi, si trovino di gran lunga superiori in merito, ed in grado per conseguenza più eminente dei vecchi colleghi, i quali per loro mala ventura, logori di mente, ed indispettiti per l' abolimento delle antiche barbare teorie, sulle quali cotanto sudarono, vorrebbero riportare la scienza alla rozzezza di sua origine, per ripigliar su quelli l' antica lor vigoria, e si oppongono perciò quanto ponno ad ogni ulteriore progredimento: Nasce da ciò quel medesimo effetto, che dall' unione dell' acqua e del fuoco, e che in una machina sconcertata accaderebbe. Arroge a tuttociò la situazione in cui son posti coloro, che stanchi per vecchiezza non possono ritirarsi dalla Tribuna chiedendo, come bramerebbero, giubilazione, non avendo compiuto ancora il soperchiamente lungo servizio dei 40 anni che la legge richiede, e si accresce anche per ciò la loro stranezza. Nei quali due motivi non v'ha, io credo, chi non debba riconoscere le vere e principali cause dell' opposizione al progresso per parte di molti dei publici impiegati giudiziarii; come pure non v' ha chi non veda nel tempo stesso, che mentre è sommamente riprovevole il desiderio che nel primo campeggia, altrettanto son giuste le lagnanze che derivano dal secondo.

E valga il vero: L'uomo che alla toga si dedica non può sperarne il conseguimento se non nel sesto lustro dell' età sua, e non prima d' allora è ammesso dal Principe fra i magistrati stipendiati o aspiranti. Logorando egli sua vita sui volumi delle leggi e delle quistioni, ne accorcia notabilmente la breve durata, e non sopravvive mai, o rarissimamente, al tredicesimo lustro, ai 65 anni dell' età sua. E frattanto non può ottenere giubilazione se non compiuti 40 anni di servizio, a 70 anni cioè di sua vita, ai quali è certo di non giungere, mentre è astretto a rilasciare fin dal primo giorno non lieve quota mensile per la cassa di giubilazione, dalla quale è sicuro non torrà un centesimo. Ora io dico, qual' è il corrispettivo, che rende l' erario in tal contratto? Zero. Qual contratto adunque più iniquo, oggi che l' umana vita è cotanto abbreviata ? O dunque è ingiusto, percepire dai magistrati la quota mensile per la cassa di giubilazione, o è ingiusto protrarne il termine per conseguirla sino all' età, a cui non è sperabile ordinariamente pervenire. Come si risponde a questo dilemma ?

Siffatte ragioni valsero già presso il trono pei militari, e persino per la guardia nobile: per due corpi insomma, nei quali è ammesso il giovine nell' età di anni 18, ed anche prima, nei quali si conduce una vita attiva, e perciò salutare ; eppure è stato limitato il servizio a soli 30 anni, e si compie perciò prima del cinquantesimo della vita. Ora, io dico, come rimanere l' ingiustissima legge pei magistrati, i quali prima di poter ottare all'ammissione hanno speso un decennio nei studi, dai quali quei primi sono dispensati ? Come niegar loro breve ristoro di riposo negli ultimi anni di loro vita, mentre ben lungo si concesse a quelli ?

Dal premesso fin quì Voi, Sig. Burganti, già indovinate la conseguenza ch' io sia per dedurne. Giustizia ! Non altro, che si renda giustizia ! Si dia il dovuto corrispettivo in un contratto, non si defraudino i magistrati del meritato riposo in lor vecchiezza, e si renda il frutto dei loro sudori, che in tante quote non per altro oggetto han depositato. Si eguagli almeno la lor condizione a quella dei militari, e guardia nobile, non a parità, ma a maggiorità di ragione, colla differenza che mentre questi ultimi a 50, queglino a 60, appena potranno fruire del dovuto riposo. Ed ecco così con un atto di giustizia si ottiene lo scopo che voi vi proponeste ; si apre il campo alla studiosa gioventù ad una bella carriera, e si tranquillizza il publico lasciandogli magistrati non retrogradi, e di sua fiducia. ( Per gli inetti io non ammetto mezze misure ; è dovere rinviarli. )

Agli ostacoli poi che vi obbiettaste sul dispendio dell' erario, è facile rispondere, che la cassa delle giubilazioni è fondo da ogni altro separato, ed ha i mezzi sufficienti all' uopo e deve averli, come nei militari e guardia nobile il fatto l' addimostra. Imperocchè non rilasciando questi la quota proporzionata dei soldi, che percepiscono, e venendo giubilati dopo 30 anni di rilascio, non si saprebbe trovar ragione per asserire che pei magistrati, i quali egualmente proporzionate quote rilasciano, non si troverebbero fondi sufficienti in quella cassa, se dopo 30 anni di servizio e rilascio ottener potessero il ritiro. Che se, per supporre una chimera, volesse concedersi la insufficienza dei fondi, dovrebbesi tutto al più aumentare proporzionatamente il mensile rilascio, e non potrebbe mai tal difetto autorizzare a protrarre d' un giorno ingiustamente la prestazione del dovuto corrispettivo, come sarebbe iniquo che un' intraprendente qualunque per mancanza di fondi niegasse, o protraesse il pagamento delle mercedi all' operajo. Prolungamento finalmente tanto più ingiusto nel nostro caso, inquantochè si vedono più corpi versare ognuno egual quota proporzionata in quella cassa, mentre *due* ( militari, e guardia ) ne ritraggono poi il dovuto ricambio, ed il *terzo* ( dei Magistrati ) nulla ne percepisce. Cosicchè con doppia ingiustizia ( posta per mera ipotesi l'insufficienza dei fondi ) i primi consumano il frutto dei sudori, il sangue di questo.

Dopo tuttociò ben Voi vedete, Sig. Burganti, il perchè io dissi, che la mia pietra dovrà essere colla vostra gittata nelle fondamenta. Ecco adunque il perchè, nella convinzione che i bisogni imponenti dei popoli non consistano soltanto nelle vie ferrate, ponti di ferro, e municipi, dobbiamo uniti aver certezza che non sia per tardare il *Sommo Pio* a pronunziare la parola di giustizia per rendere l' *unicuique suum* che fin quì non si è reso, direttamente cioè ai vecchi magistrati, indirettamente a tutti noi cittadini; e certo la pronunzierà, poichè troppo bene ci savio e benigno conosce, che mentre può il Sovrano differire la parola di grazia, non così può ritardare quella di giustizia. Egli lo sa, e basta.

S. A. P.

## ONEGLIA

Corrono oramai tre secoli dacchè nell' anno 1576 la Città di Oneglia e suo Principato passavano dalla sudditanza alla nobile famiglia Doria sotto la felice dominazione di Casa Savoia, prestando all' Eroe di Gravelinga e di S. Quintino, che primo ne assumeva il possesso, giurata promessa di rispettoso ossequente vassallaggio. La storia, cui lo illustre Colletta chiama a ragione uno fra due giudici presenti delle umane azioni, dice a chiare note se contaminata, ovvero in corrotta d' allora in oggi abbia serbata la religione del fatto sagramento framezzo a prove durissime di corruzioni, di minaccie, di aggressioni, di spoliazioni, di eccidi. Parteggiante in ogni tempo, per insita virtù di pensiero, allo spirito della moderata libertà civile, ma salda nel principio, che queste non procedono, nè bene assegnonsi per salti di rivoluzioni, bensì per gradi di civiltà, la popolazione Oneglese fu schiva ed abborrente sempremai dalle prime, vagheggiando e promuovendo a tutt' uomo l' altra, onde usufruttuarla come prima la benignità de'Cieli ne maturasse a pro dell' intera Penisola l' anelante *opportunità*; e questa a noi pronunciavano il 17 Luglio 1846 in Roma, il 5 Settembre 1847 in Firenze; a noi la presentava in tutta la sua bellezza il 30 Ottobre p. p. in Torino. — « La pienezza de' tempi è giunta ( così all' augusto Carlo Alberto l' Angelo di Dio ), il frutto dei saggi divisamenti per Te lunga stagione meditati sia oramai per tua bocca, o felicissimo proclamato a' tuoi figli; Te felice e tre volte beato della suprema missione ! » Ratta non meno di elettrica scintilla diffondesi la novella de' Sovrani Decreti dalla Dora al Lemano, al Varo, alla Magra, e tocca alla scossa possente Oneglia altresì ripete in un grido unanime: « O giorno 30 Ottobre ! O santa *opportunità*, ch' io da tre secoli non isfiduciata giammai anelavo ! Bene giungesti: si esulti ! » E l' esultanza fra gli Onigliesi era all' istante universale nella sera del 3 Novembre, e già facevasi manifesta con isfarzosa illuminazione ai poggi San Martino e Ricardi. L' alba vegnente era salutata dagli spari protratti delle spingarde ond' è munito il battello della regia Dogana e del promontorio San Martino. Come tosto aggiornava distribuivansi in poco d' ora n. 600 copie a stampa d' un Inno al Re commesso dal pubblico voto allo scrivente, che sebbene parto non felice di precipitata composizione, e più di personale insufficienza, è fatto non pertanto oramai popolare fra la cerchia del municipio. Recavansi verso le otto il presidio della brigata Cuneo ed i Contigenti Provinciali assieme alla banda urbana al palazzo civico, donde tratte le bandiere Sarda e Municipale, precedendo il Regio comando di piazza col R. Sindaco, avviavansi in bell' ordine alla Collegiata, nella cui municipale cappella sacra al Patrono S. Carlo Borromeo, consumavasi l' incremento Sacrificio, stipata essendo la chiesa d' immensa folla, fra cui distinguevansi i benemeriti Religiosi e Convitto delle scuole Pie, le suore di Carità conducenti oltre a 250 fanciulle delle loro classi, e da 140 bimbi dell' Asilo Infantile dalle stesse altresì molto maestrevolmente ammaestrati sotto la direzione della Pia Congregazione locale di carità. Sortivano nello stesso ordine assieme alle prefate Autorità i militi del presidio e provinciale nel mentre che la banda Civica ripigliava l'esecuzione della musica del Magazzari, cui era stato adottato espressamente il metro dell' inno, alle cui singole strofe mandavano frammezzati gli Evviva clamorosi all' *Augusto Carlo Alberto*, a *Pio Nono*, a *Gioberti*, a *Leopoldo*, alla *Lega ed indipendenza italiana*, ad una più ragionata *ampiezza e libertà di stampa*, all' *Italia* infine, percorrendo le vie S. Giovanni, Viaiardi, del Collegio, Doria, e facendo alto alla piazza San Francesco. Frattanto alle 11 e mezzo giungeva da S. Remo il Presidio di rilievo, mentre l' altro di partenza viene accompagnato sino al capo esterno del ponte sospeso sull'Impero. Commoventissima scena ! al preparatogli rinfresco succede l' addio. *Evviva la truppa di linea* ! grida il popolo: *Evviva Oneglia* ! sclamano i militi partenti: *Evviva*..... sclama da ultimo il bravo Tenente Sig. Angelini, cui gli accenti sono tronchi dalla piena degli affetti..... bacia i nostri vessilli, e parte commosso e lacrimante. L' intiero vespero è una continua baldoria: annotta; luminaria generale, spontanea, splendidissima, segnatamente alla cala ed ai moli protratti in mare, le cui immense faci riflesse e refratte da quell' onda placidissima, che diresti calma di solleone anzichè d' autunno, ti rendono adeguata immagine della schietta universale gioia dei cuori. E quell' immenso faro alla vetta dell' altissimo poggio Ricardi ad oriente raffigurante un colossale triregno; e quei numerosi falò lungo la cresta dell' opposto monte Bardellino.....

Soscrizioni volontarie a sollievo dei poveri; altre per lo sparo delle batterie di costa nei giorni 5 e 6, nonchè per la pronta confezione di bandiere. — Stringe il tempo, e più di questo l' obbligo della brevità. Laonde accennerò di volo come la giornata d' oggi 7 abbia superate le precorse in pubbliche esultanze e dimostrazioni. Sparo di cannoni, spingarde e mortaretti all' alba; invito per parte del corpo municipale, ed intervento di tutte le autorità alla messa solenne con benedizione di dieci bandiere, *Benedictus*, *Tantum ergo* in musica, e benedizione. Banchetto d' oltre a 90 convitati nel sontuoso albergo della Villa, ove l' eletta dei Cittadini onorata dalla presenza de' meritissimi Padri delle Scuole Pie propinava a Carlo Alberto, a Pio Nono, alla Lega italiana, a Leopoldo, a Gioberti, e leggeva, e declamava produzioni italianamente energiche d'analogo argomento in prosa, in epigrafico stile, in poesia.

Dall' attiguo giardino, a plutoni avviavasi la comitiva verso le ore 5 preceduta dalla banda urbana convitata pure al banchetto, alla volta del civico palazzo, traendone di bel nuovo le bandiere, e prima e dopo fino a notte intuonando fra le sinfonie ora l' inno municipale, ora quello del Bertoldi, frammezzati dalle acclamazioni della stipatissima ma sempre ordinata calca, la quale scioglievasi tosto tranquillissima; luminaria generale pari a quella dello scorso giovedì, e molte iscrizioni dove alle porte, dove alle finestre, dove ai pubblici edifici, segnatamente al Reale Collegio delle Scuole Pie. — Non il più piccolo disgustoso accidente; non un eco di sgraziato evento. Facciasi ora ragione se gli Onigliesi sieno, o no maturi al beneficio delle provvide Riforme; e se da pochi istanti, ovvero da pezza abbiano compreso il mirabile, il divino concetto della civiltà colla Religione, della legalità e dell' ordine colla fedele sudditanza e colle leggi.

DOTT. GIOV. BATT. GAUDO.

D. S. Desiderato dal pubblico voto, concepito, esteso per opera di ragguardevole cittadino, e già da molte firme di Cittadini coperto in pochi minuti si porta attorno in quest' istante un pregevole e fervido Indirizzo a S. S. R. M. a testimonianza perpetua della nostra riconoscenza per le concedute benefiche Riforme con espressa profferta di esporre all' uopo e sostanze e sangue e vita a sostegno e difesa dell' adorata Augusta sua Persona e famiglia, nonchè dello splendere oramai sfavillantissimo del Regio Trono e della nazionale indipendenza.

DETTO.

## IL VESSILLO CIVICO TUSCOLANO

Il giorno venti del p. p. mese tornerà sempre caro alla memoria del colto popolo Tuscolano ! Un raggio di suo vetusto splendore brillava fra le sue mura nella sera di sì fausto giorno. La Città intera aspettava ansiosa il beato momento di salutare il vessillo della sua milizia cittadina di nobile e ricco lavoro atteso dalla Capitale. Con tal mira numeroso popolo unitamente a molti Signori, e Dame villeggianti si raccoglieva in amena villa sulla via Romana a un miglio dalla Città. Vi si portava ancora in militare ordinanza la Civica Tuscolana, preceduta dal Concerto Municipale, e seguita da numerose compagnie di Cittadini, e Civici Romani. Raccolti sul luogo, fu letizia, ed esultanza comune; fù un fremito universale di piacere, un movimento uniforme, uno scambiarsi continuo, di voci fraterne, di affetti, di sentimenti. Era una la voce, che festevolmente esclamava. Viva Pio Nono ! Viva l'Italia ! L'Italiana Indipendenza! Il Civico Vessillo! La Civica Tuscolana! Il bel sesso accorso ancora, vestendo idee più magnanime e nobili, armonizzava col sentimento universale, e fregiavasi il petto di mirto trionfale, e festivo, infiorando le labra di quel gentile, ma fatto allor più maschio sorriso, che avviva il mondo. Intanto egregio giovane della Civica declamava con valentia e caldezza una Ode robusta all'Italia, che più volte fu interrotta da vive voci di non mentita lode ..... Ma una salve di mortari annunziava l'arrivo dell'adorata Bandiera .... Come questo Vessillo di unione, di Fratellanza, fu inalberato, quel vivo raggio di giubilo, che sfolgorò sul viso di ognuno, fu non dubbio testimone della sincera gioia del cuore, e del profondo sentire del popolo Tuscolano. E quindi esso ordinavasi in numerose fila, seguito dalla marcia militare del Corpo Civico custode del Caro Vessillo. Il festivo sparo salutava la lieta pompa; e la via risuonava del Concerto, che accompagnava il tanto celebrato *Inno del Vessillo* cantato dal popolo. Dall'alto osservando, avresti veduto un agitarsi di innumerevoli faci, quasi messe che ondeggi al soffiar del vento. Numeroso popolo stivavasi a cuoprire ambi i lati della strada, ed a accrescere la pompa. Giunto sulla gran Piazza del Duomo, il Corpo Militare fece alto, e la Civica Bandiera si stette ad accogliere le veraci espressioni di affetto della intera Città. All' impeto, all'acceso fervore, con cui la calda gioventù si stringeva sotto quel segno, proclamando Pio Nono, Italia, e Roma, e brandiva le destre in alto; con senso di soave piacere ci tornarono in mente quei giorni in che il fedele popolo Tuscolano accoglievasi sotto i suoi Vessilli, e volava intrepido a pugnar sotto l'assediato Tarpeo; e poi scontravasi coi liberati riconoscenti Quiriti nel santo bacio di amor fraterno. Gli edifizi tutti intorno illuminati rompeano la notte, e facevano più brillante il trionfo. Il popolo non più capiva in se per la gioia, nè più la gran Piazza conteneva il popolo pel numero. Ad appagare l'universale desio si percorsero trionfalmente le vie principali della Città, e per tutto l'acclamato Vessillo veniva accolto fra gli unanimi *Evviva*, che gli tributava sinceramente la simpatia, e la più alta commozione dei Tuscolani.

Al più tardi scelto consorzio di Civici Romani, e Tuscolani si adunava a brillante società in apposito luogo. Si rinnovò la letizia, ed i festivi clamori, a cui rispondeva il già detto Concerto sopravvenuto improvisamante, mentre d' altro lato apparivano anch'essi partecipi alla gioia i Carabinieri del Municipio. Si disse più volte il Viva a Pio Nono, alla Guardia Carabiniera, all'Italia. Ed un Civico Tuscolano recitava con applauso analoghe Poesie, ed una Prosa conveniente al soggetto, che ci è stata favorita, e ne facciamo dono al Publico. E qui posto fuori da uno de'Carabinieri bel ritratto dell'adorato Pontefice raccolse i segni del più vivo entusiasmo, mentre gli altri Soci Carabinieri snudate le spade Lo circondavano unitamente ai Civici; ed in tal forma, e fra lo splendore de' lumi era portato per la Città col più caldo trasporto di giubilo. Ristette la moltitudine sotto le fenestre dell'Illmo Sig. Pietro Avvocato del Signore, Governatore del luogo, onde attestargli la Publica riconoscenza per l' impegno che mostra nella organizzazione della Guardia Civica, plaudendogli ripetute volte. Esso mostrandosi, scambiava sensi di gratitudine, esortando insieme alla unione, alla moderazione, alla costanza; si fè lo stesso all'Illmo Sig. Gonfaloniero Giuseppe Senni, che energicamente si adopra pel bene della Città, e per la formazione del Corpo Civico, e cooperò con forza insieme al Consiglio Municipale, onde si acquistassero sessanta fucili per la civica coll'intero armamento, e perchè dalla Comunità si contribuisse somma considerevole per la festeggiata Bandiera — Era la notte alla metà del suo corso, quando si ritornava al luogo di convegno; e i militi cittadini unendo allora le spade loro a quelle dei Carabinieri giuravano sul ritratto del Massimo Pio IX, Fedeltà, Unione. E poi discioglievasi la società colla massima tranquillità, e moderazione — Tanta forza, ed entusiasmo si sviluppa in coloro, cui non sono nomi nuovi Pio IX, Patrio Vessillo, Italia; e che nati a sentire aprono il cuore al dolce senso di Patrio amore e Fratellanza. E Tuscolo il sentirà non meno degli altri, finchè dal delizioso Colle, ove piacque alla natura collocarlo, contemplerà la gran Roma, ed in essa specchiandosi s' ispirerà de'più magnanimi, fervidi, e Patri sentimenti.

IL TUSCOLANO L. C.

## Il dì che dalla Civica Tuscolana veniva accolta la sua nuova Bandiera.

Eccoci, Tuscolani militi, non più torma confusa e disciolta, ma uniti gloriosamente sotto un comune Vessillo. Risorse Italia, non siam più morti, nè più di morti è terra la nostra. Folle chi il disse ! Ei non sapea, che fervida fiamma d' indomato valore se si sopisce a breve, non però s' estingue. Noi sì rivivemmo: io rivissi: mel dice il cuore! Lui morto è solo, o vegeta a peso inutile di questo bel suolo, cui non infiamma il cuore dolce senso di Patria. O Patrio Vessillo ! O Patria mia! Furono infausti i tuoi giorni ; ci arsero i cuori in tuo prò: Ma chi ci guidava a tua difesa ? Chi ci accoglieva sotto un segno Comune ? Un Messo di Dio cel donava testè: un Sovrano e Padre adorato: Ei viva nè secoli ! Tu ci vedesti allora, o Patria, volare a tua difesa, e s' era d' uopo anche a morte, quasi a premi e corone. Quindi il sorriso di esultanza e di pace infiorava i tuoi labri, e de' figli tuoi ! Or noi il giurammo, e tu con noi questo amabil sorriso grave ed inviso a' nemici, mai più verrà meno, finchè saremo tutti stretti sotto un solo Vessillo. Lungi perciò da noi, o Militi Tuscolani, le gare, le contese, gli odi propri solo di barbari, che non han cuore. Siam tutti Italiani. O Romano, o Felsineo, o Tuscolano, uno è il Vessillo, uno il Principe, una la Patria, una dunque ancora la mente, una la forza, uno lo spirito, uno il cuore. Chiunque sotto questo vessillo si associa, esso è fratello d' amore, di patria, di sentimento ; esso deve esser accolto ed abbracciato in questa una famiglia. A tal fine, Tuscolani militi, la Patria a voi dona questo vessillo Italiano, di gloria e di onore immortale. Voi brandiste le armi, ed armati lo riceveste pronti a difenderla. Ora ella coll' accento della Madre spartana in donandolo a noi dice: O con questo o su questo se il gran giorno il vorrà, tornatemi, o figli; nè mai lo brutti fango straniero.

Viva, viva l' Italia, Pio Nono, la Civica, i Militi Tuscolani, il Vessillo d' Italia e la sua Indipendenza.

DI L. C. TUSCULANO.

## Fucili a Percussione

Con vero gradimento abbiamo udito che la Segreteria di Stato ha definitivameente il modello del fucile per la Guardia Civica. Una commissione composta di riguardevoli ufficiali di artiglieria e fanteria venne nominata a scegliere il modello migliore tra i molti presentati da fabbricanti inglesi, tedeschi, e belgi Il fucile a percussione trascelto è quello del sig. D. D. Renkin fabbricante di armi a Liegi. Il predetto fucile è stato preferito e per la solidità, e perfezione di lavoro, e modico prezzo che è di trentaquattro franchi compreso il fodero della baionetta e portato a Roma. Noi coscenziosamente, per l'amore che abbiamo ad un reale e buon composto armamento della Guardia Civica, esortiamo le commissioni a ciò stabilito di rivolgersi al Sig. Renkin che trovasi per ora in Roma. Il suo fucile è stato munito di sigillo e depositato per cura della Segreteria di Stato presso il Notaro sig. Apolloni, ove lo si può esaminare a piacere. È così noto il sig. Renkin che possiamo rassicurare le Commissioni che avranno buone armi, e tutte del medesimo modello.

# ALTRE NOTIZIE ITALIANE

**LIVORNO.** Il Magistrato Civico di questa città dolorosamente affetto dall' annunzio dell' illegale e proditoria occupazione di Fivizzano per' parte delle Truppe Estensi, nel giorno 10 Novembre ha votato un Indirizzo a S. A. I. e R. il Granduca, a cui offrono il sacrificio delle persone e delle sostanze in tutte quelle misure che crederà adottare per la salvezza della Patria comune e dell' onore nazionale:

— Circolano in Livorno varie note di volontaria sottoscrizione per far conoscere al Governo quali sarebbero gli addetti alla Guardia Civica pronti a marciare militarmente onde difendere la dignità e l' indipendenza dello Stato nella quistione della Lunigiana.

— È giunta oggi in questo porto la fregata a vapore *Magellan* francese comandata dal Capitano di Vascello sig. Penaud, con 14 cannoni, 264 persone di equipaggio, e 12 passeggieri da Napoli in 2 giorni. Essa avea a bordo la spoglia mortale del Conte Bresson, cui reca in Francia. Dicesi che la famiglia sia a bordo - Dicesi che appena il cadavere del Conte arrivi in Francia sarà fatto un esame da persone dell' arte per decidere intorno alla probabilità del suicidio. (*FF. TT.*)

**SIENA.** Il giorno 10 Novembre il popolo posto in agitazione dalle cose narrate dall' *Alba* e dalla *Patria* intorno i fatti di Fivizzano si adunò sul prato della Lizza e scelse una Deputazione da inviare a Firenze per conoscere le intenzioni del Governo.

Ma il giorno 11 quando fu affisso il Moto-proprio del 10 la popolazione ritornò in calma, ma non restava meno preoccupata dagli avvenimenti, è preparata ad accorrere ove e quando sia creduto opportuno.

**LUNIGIANA** 13 Novembre. Il nostro contado è tutto sceso, e l'abbiamo tra noi: avrà certamente seco 1800 fucili: è animatissimo per battersi unitamente ai pontremolesi: Le armi da fuoco che qua si hanno, non si limitano però alle sopraccennate; che anzi credo non ingannarsi ritenendo che in complesso montino a tre migliaia.

Pontremoli da 3 giorni si va barricando... Tutte le persone più influenti hanno che fare per impedire che questa gente marci per a Fivizzano, e non so se potranno trattenerla. (*Patria*)

— Il giorno 11 Novembre fu letto alle truppe di Fivizzano un ordine del giorno sottoscritto dal capitano Guerra in cui a nome del Duca di Modena si ringraziano i soldati della lodevole condotta tenuta nell'occupazione di Fivizzano; e della tranquillita ristabilita coi colpi delle palle e delle baionette

**CARRARA.** « Lettera autografa di Francesco V Duca di Modena al Conte Manzoni Potestà del Comune di Carrara, consegnatali dal Governatore con ordine di pubblicarne il contenuto.

Signor Conte.

Con estrema indignazione ho apprese le scene scandalose che si vanno ogni giorno rinnovando in Carrara. Essendo io deciso di oppormi ad ogni costo a tali disordini, e d' impedire che s' introduca nel mio stato la peste rivoluzionaria che lo circonda, lo avviso che ho data a tal uopo la più ampla facoltà alla mia truppa di sciogliere e disperdere ogni tumulto sedizioso, impiegando le armi in qualunquesiasi modo, e senza alcuna considerazione alle possibili conseguenze.

A questo oggetto sarà aumentata la guarnigione di Carrara a spese di questa Comunità, la quale dovrà indennizzarsi contro i singoli cittadini, mediante una sovrimposta che sarà a mettere di concerto col governo; e questa truppa rimarrà in Carrara per un mese dopo, per ciascuna sedizione, tumulto, od altro qualunque atto sovversivo dell' ordine pubblico.

Io non cederò mai, ma mi difenderò con ogni possa, come il Capitano d' una fortezza si batte disperatamente contro il nemico che lo assedia, ricorrendo a tal uopo ad ogni modo più violento.

Sappiano poi loro Signori che ove le mie sole forze non bastassero ho una riserva di Trecento mila uomini oltre Po, per cui vedono che per ora non mi possono fare paura.

*Francesco*

Questa sera 13 il Carabiniere che tornava da Pontremoli a Pietrasanta con i plichi è stato ad un tratto assalito verso il confine da sette soldati modenesi: lo hanno disarmato e frugato; ed aperti i plichi, e richiusi col loro sigillo lo hanno rimandato. (*Alba*)

**MODENA.** Ecco una Notificazione pubblicata in Modena la quale a chiare note mostra da quale spirito sia animato quel Governo.

« *Instruito del movimento* in cui sono per molte città d' Italia soggetti di ogni classe, i quali sotto diversi pretesti anche innocenti e lodevoli, non ad altro intendono che ad eccitare attruppamenti e disordini nelle popolazioni, delle quali poi abusano per i loro perfidi fini, si avverte il pubblico che ogni attruppamento è severamente proibito, e che ove questo si effettuasse in qualsiasi parte degli Estensi dominii la truppa ridotta a far uso delle armi, non potrà distinguere dai malvagi e colpevoli quelli che potessero esservi confusi per mero impulso di curiosità.

Dal Palazzo del Ministero di Buon Governo 8 Novembre 1847.

*March. Luigi De-Buoi*

— Il Duca ha scritto una lettera di risentimento al Conte Manzoni Podestà di Carrara per le proteste da essa fatte contro l' abuso di forza esercitato dalla milizia settimane indietro, e per la energica risposta data dal medesimo al Governatore di Massa colla quale obbligollo a ritirare la milizia da Carrara. Il giorno 12 alcuni giovani furono arrestati e tradotti nella Torre di Massa, altri si sono salvati a Sarzana e a Pietrasanta; la nobiltà si è ritirata nelle ville, alcuni giovani di buone famiglie sono stati esiliati, fra quali l' Avv. Brizzolari, e il figlio del fu Professor Fontana.

**TORINO.** S. M. il Re Carlo Alberto con Lettere patenti d l 16 ottobre ha autorizzato lo stabilimento nella città di Torino di una Banca di sconto, di depositi, e di conti correnti col Titolo *di Banca di Torino.*

— La Gazzetta Piemontese e la Gazzetta di Genova proseguono a registrare nelle loro colonne le feste e le manifestazioni che in Domodossola, Arona, Mortara, Voghera, Asti, Acqui, Carignano, Ciamberì, Cherasco, Veneria Reale, Bianze, Varallo, Borgomanero, *Vigevano, Sannazzaro,* Sarzana, San Remo, Chiavari, Cuneo, Savona, Vernante, Dronero, Busca, Savigliano, Vigone, Bra, Racconigi, Pinarolo, Moncalieri, Rivoli, Turca, Vercelli, Intra, hanno fatto i popoli all'annunzio delle Riforme tanto desiderate che ha promesso Carlo Alberto.

— S. M. il Re Carlo Alberto ha nominato il Conte Cesare Balbo membro della Commission di Censura, ma il Balbo ha risposto che vuole scrivere e di conseguenza ha ringraziato il Re dell' ufficio che gli voleva imporre di Censore, e sarà scrittore. (*da lettera*)

**GENOVA** - I Sindaci della città di Genova hanno emanato in data 12 Novembre una Notificazione in cui a nome del Re ringrazia i genovesi delle dimostrazioni di affetto esternato nei giorni scorsi verso la sua Reale Persona Quindi li prega a ces are dai clamori notturni che continuati potrebbero ingenerare disordine.

— Anche quì si mostra fuori qualche filo della misteriosa tela, siccome ne apparvero già in Parma, in Lucca, in Siena, ec. ec. fili debolissimi di una tela disfatta, perchè il popolo congiunto in amore al suo Principe sta sulle vedette e provvede. Un tale d' *Iorea* mentre la moltitudine si rallegrava cantando Inni, alzò una voce stentoria gridando - *Che viva Carlo Alberto, che viva la lega Italiana; viva i tedeschi!* - e quì tutto il popolo gli fu sopra, e lui che si dibatteva con forza erculea trasse in prigione. Il Signor D' Oria si fece subito ad avvisare il Re, che vuole essere di tutto inteso direttamente. Si era già venuti a notizia di alcune notturne conventicole disposte certamente a mettere disordine e subbuglio, quindi S. M. permise ai Genovesi cittadini di ordinarsi in pattuglie perlustrando le vie, e con parola di ordine data loro dalla medesima Maestà sua. Ma che sperano da ciò questi implacabili nemici di civiltà? Noi siamo uniti, forti, operanti alla luce del sole, e non temiamo nulla (*da lettera*)

**MONACO** - Questo piccolo Principato si è commosso alle notizie delle riforme date nel Piemonte ed ha innalzato la bandiera Sarda. Dicesi che il Re Carlo Alberto abbia offerto al Principe Florestano, il quale vive sempre a Parigi la somma di sei milioni di franchi per la cessione delle tre Comuni di cui egli è Sovrano,

**CORSICA.** Dicesi che il governo vuol occuparsi di fortificare l' isola di Corsica che è come sentinella avanzata della Francia nel Mediterraneo, e che un progetto di legge sarà presentato alle Camere. Già da qualche tempo al governo stà molto a cuore questo paese che ha fatto parlar di se nella storia moderna, e che sembra prepararsi a un grande avvenire. A fine di proteggere dai disastri la navigazione, sono stati messi cinque Fari; a Firaglia, a Punta-Revellata, alla grande isola Sanguinaria, al Monte Perturbato, ed alla Chioppa. (*Costitutionnel*)

**STRADELLA.** Le utili riforme recentemente emanate da S. M. il Re Carlo Alberto, produssero nel regno Subalpino un entusiasmo che non si può facilmente descrivere. In tutte le città, in tutti i borghi, in tutti i villaggi si cantarono inni a Dio, a Pio, a Carlo Alberto; si fecero generali patriotici banchetti, e nascevano nella notte spontanee illuminazioni. Anche Stradella, posta nel pericoloso estremo confine de' stati subalpini, non fu ultima nella generale dimostrazione, e tostochè seppe le benefiche sovrane concessioni sentì vivamente il bisogno di esternare al generoso monarca la propria riconoscenza, il proprio massimo gaudio. Perciò il savio municipio scegliendo l'opportunità del giorno onomastico del Re invitò pel 4 Novembre i proprii amministrati ad assistere nella chiesa parrocchiale preparata sfarzosamente a festa, ad una messa solenne in musica che finì coll' inno a Pio, col canto dell' inno Ambrosiano, con un allocuzione dell' arciprete, e infine colla benedizione dell' altissimo. La maggior sala comunale adobbata coi colori di Pio, fregiata del ritratto di Pio, e sotto gli auspicii di quello di S. M. il Re Carlo Alberto, attorno a cui sventolavano la reale insegna subalpina, e quella del comune Stradellino, accolse ad un generale fraterno banchetto il municipio, il clero, i regii impiegati, ed un numeroso stuolo di Stradellini. E qui fu dove fra la comune letizia gli evviva a Carlo Alberto si intrecciarono vivissimi a quelli di Pio nono e di Leopoldo secondo: suonarono frequentissimi in ogni angolo della sala gli evviva all' Italia, a Gioberti del quale vedevansi in diversi luoghi i busti, ai principi Italiani riformatori, all' independenza Italiana, e tanti e tanti altri che mal saprebbonsi quì annoverare. La gioja traspariva in tutti i volti, ogni sguardo era pieno di vita, ogni detto esprimeva la profonda universale gratitudine verso il Re nostro Carlo Alberto che i posteri saluteranno meritamente col nome di Grande. Si lessero gravi discorsi analoghi alla faustissima circostanza, e che ci duole di non potere quì riportare, si dissero sonetti, brindisi, ecc. ecc. Gli evviva alle recenti riforme poi furono ripetutissimi, e ad ognuna di esse singolarmente nominata, la gran sala rispondeva con un fragoroso unico grido. In mezzo a tanta e così sentita gioja non venne dai Stradellini dimenticata la miseria de' fratelli. . . . . .

e fatta la proposta di una offerta pei poveri, fu questa accolta dall' adunanza con giubilo, e generosamente compiuta.

Finito il banchetto la banda stradellina suonò l' inno di Pio, e l' ottimo sindaco accompagnato dalla civica amministrazione, dal clero, dagli impiegati, e da tutta la popolazione, al suono di marcie guerriere, percorse alzando la nostra reale insegna le contrade principali tutte illuminate con quella richezza che ben meritava l' argomento di tanta festa. L' entusiasmo allora si portò al colmo: gli evviva di ogni maniera si centuplicarono clamorosamente da tutta la popolazione, e spiccavano sempre altissimi quelli di Pio, di Carlo Alberto, di Leopoldo, dell' Italia, di Gioberti, e del benemerito sindaco Stradellino. Bello era vedere il popolo stringersi, senza differenza di ceto o di età, la destra, abbracciarsi, baciarsi, e gridare colle destre riunite *Viva Pio, viva Carlo Alberto, per Alberto e Pio pronti al sagrificio d' averi e vita.* . . . . Momento sublime indescrivibile.

Reduce la popolazione al palazzo del commune, le furono offerti rinfreschi e infine invitata dalle amorose parole del sindaco, si sciolse pacificamente rinnovando gli evviva a Pio, a Carlo Alberto, a Leopoldo, all' Italia, a Gioberti. . . . . .

Così ebbe termine un giorno che lasciò nel cuore di tutti noi un dolce ricordo incancellabile, e nella nostra mente radici di future, alte speranze.

I. G. B.

# NOTIZIE ESTERE

**SPAGNA.** Narvaez ha avuto il portafoglio della Guerra, e il Sig. Martinez della Rosa verrà come ambasciatore a Roma in rimpiazzo del Sig. Pachedo.

**IMPERO D' AUSTRIA** Si scrive da Agram (Croazia Ungherese) il 26 ottobre.

« La Dieta dei Regni-Uniti di Croazia, di Schiavonia, e di Dalmazia, radunata attualmente nella nostra Capitale, ha ieri l'altro alla unanimità dichiarate officiali le lingue di questi paesi, e ordinato che siano respettivamente usate nella trattazione degli affari pubblici, giudiciali, ed amministrativi dei tre paesi, eccettuato nelle relazioni diplomatiche e giudiciarie col regno Ungherese, nelle quali si continuerà, giusta il prescritto dagli Statuti nel 1805, a far uso del latino, finchè non piaccia a S. M. di concedere, che anche in quello possa essere adoperato l' idioma nazionale.

« Una tale deliberazione ha destata in tutti la più viva gioia. Il popolo che numeroso assisteva alla seduta, ha le mille volte levato il grido « *Viva la Patria* ». Le dame ivi pure presenti e prese anch' esse da entusiasmo, hanno svelti fiori, onde avevano adornato il capo, e gli hanno gittati in segno di giubbilo sopra quei nobili Rappresentanti della lor patria.

« *Nella* sera migliaia di *giovani con torcie in mano* si sono recati per la città, ed hanno con lieti suoni festeggiati e ringraziati que' Rappresentanti.

« La *Gazzetta di Agram* ha pubblicata la risoluzione della Dieta in un numero straordinario, stampato a caratteri turchini e rossi, ed ornato degli stemmi della Croazia, della Schiavonia, e della Dalmazia ». (*Débats*)

— L' *Osservatore Austriaco* del 5 corrente alludendo a quanto venne pubblicato circa alle dichiarazioni che il sig. di Kaisersfeld avrebbe fatto al borgomastro Zehnder nell' occasione che ne chiese i passaporti dice:

« Siamo autorizzati a dichiarare che l' I. R. inviato nella Svizzera, barone di Kaisersfeld, il quale fin da quando incominciarono le perturbazioni nella Confederazione ebbe a trasferire sua stanza da Berna a Zurigo, ha annunciato al borgomastro di Zurigo sig. Zehnder, che, in seguito a ordini ricevuti dalla sua Corte, appena scoppiasse la guerra civile abbandonerebbe la Svizzera e si ritirerebbe a Bregenz.

**GERMANIA** *Ulma 1 Novembre.* Quello che è stato annunciato da alcuni fogli sul prossimo invio di truppe ai confini della Svizzera è privo d'ogni fondamento: inoltre nè il Granducato di Baden, nè la Baviera fanno preparativi per aumentar le truppe ai confini. L'Austria sola, nel Voralberg, ha aumentato, ma non considerevolmente, questa guarnigione.

**CONFEDERAZIONE SVIZZERA** Il comandante in capo federale ha indirizzato all' armata il seguente proclama:

Soldati confederati! Al proclama che l' Alta Dieta vi ha indirizzato, io aggiungo, in questo solenne istante, alcune parole.

« Voi siete chiamati a far eseguire le risoluzioni della suprema nostra autorità federale, ed a tal fine abbandonerete quanto prima i vostri quartieri.

« Questa suprema Autorità ha' spiegato la patria bandiera intorno alla quale devono riunirsi tutti i Confederati. Non dimenticate che il più sacro de' vostri doveri è il difendere questa bandiera con ogni vostra possa e coll' ultimo vostro sangue.

« La patria invoca il vostro soccorso e la forza delle vostre braccia, e vi invita a por fine ad uno stato di malcontento e di agitazione che non può protrarsi più a lungo, se la Svizzera non vuol subire il proprio scioglimento. La patria conta sulla vostra devozione e voi non ne illuderete l'aspettazione.

« Soldati! Voi dovrete uscire da questa lotta non solamente vittoriosi, ma eziandio scevri di rimprovero. È necessario che si possa dire non solamente che voi avete combattuto valorosamente dappertutto ove fu d' uopo, ma che inoltre vi siete mostrati umani e generosi. Io pertanto pongo sotto la speciale vostra protezione i figliuoli, le donne, i vecchi ed i ministri della Chiesa. Chi stende la mano armata contro l' inerme si disonora e macchia la propria bandiera I prigionieri ed i feriti meritano tanto più la vostra commiserazione, in quanto che già molti di voi trovaronsi seco loro insieme al servizio federale.

« Non mai voi porterete inutili guasti ai campi, e saprete sopportare con pazienza le instantanee privazioni che la stagione trae seco, e che avverranno, quantunque tutto sia disposto per risparmiarle.

« I vostri capi divideranno con voi tutti i disagi; ascoltatene la voce, e seguite l' esempio che essi vi daranno. Spesso havvi maggior merito nel sopportare con pazienza gli incomodi e le privazioni della vita militare, che nel mostrare il proprio coraggio sul campo di battaglia.

« Ma se tutto avviene come io spero, la campagna imminente non può durare a lungo, e voi ritornerete ai vostri lari colla bella coscienza di aver adempito un onorevole officio e d' aver prestato alla patria l'importante servigio d' averla rimessa in attitudine tale da potere, all' uopo, difendere energicamente la sua indipendenza e la sua neutralità. ».

**TICINO** Ne' giorni 9, 10 e 11 gli urano-vallessani d' occupazione del S. Gottardo non hanno dato altrimenti sentore di sè. E dalla nostra parte i capi della milizia, conformemente agli ordini pervenuti dal generale in capo, non han permesso che i militi provocassero verun attacco. Frattanto veniva organizzato un esatto servizio di avamposti.

Il sig. colonnello *Luvini* scrive al Governo, non esser più di bisogno ulteriori invii di munizioni da guerra, delle quali in sul principio si pativa difetto.

— Da concordi relazioni devesi inferire che verso la metà della settimana han dovuto principiare le ostilità nell' interno della Svizzera.

Le medesime coincidono a far supporre che tale cominciamento dovesse riguardare avanti tutto l' occupazione di Friborgo. Non è improbabile anche un attacco contro il Vallese nelle parti di S. Maurice.

— Da un officio della Deputazione, e dai fogli svizzeri si rileva la grande e soddisfacentissima impressione prodotta negli animi de' Confederati dalla circostanza che l' attentato del Sonderbund contro il Ticino non solo non abbia trovato favore ed appoggio nè nella Leventina nè nel resto del Cantone, ma anzi suscitato abbia dappertutto un vivo e patriotico risentimento.

— Continua ogni giorno da Lugano, per cura della Comissione militare, l' invio di effetti di vestiario ed equipaggiamento e di viveri (farine e pane) a destinazione delle truppe nelle parti superiori del Cantone.

# NOCERA

*li 12 Novembre 1847.*

Lode d' affetto sincero all' Immortale, ed Amato Sovrano Pio IX., che coll'istituzione della Guardia Civica ripone l'ordine in vita; rassicura la tranquillità dello Stato; opprime il delitto, ed il delittuoso punisce; ed infamia a Chi contraria sì bella Istituzione, o temporeggiando, non la favorisce, come il dovrebbe. I moltiplici fatti, già palesi, dimostrano l' asserto, ed i periodici Giornali hanno a ragione encomiata la prontezza, la spontaneità, il coraggio dei Civici. A vieppiù confermare la verità, voglia il fatto, che qui in succinto si narra.

Il giorno 8. corrente verso l' imbrunare della sera per attentato di cinque Uomini armati di quattro Fucili, Pistola, Cortelli, e Roncone, quali del Territorio di Sassoferrato si conducono ai lavori nelle Campagne Romane un'omicidio, ed altre aggressioni con ferite commettevansi nell'Osteria di Capodacqua, Territorio di Nocera, dalla Città distante in montagna sette miglia. Avutasi alle tre della notte la notizia del fatto al Corpo della Guadia Civica mercè la non mai abbastanza commendata attività del Civico Sassajoli Luigi, che poco dopo l'accaduto giunto in Capodacqua per affari, che gli riguardavano, erasi frettoloso per altra via ricondotto in Nocera; dubitassi, che i suddetti Delinquenti avessero già oltrepassata la Città, per essere stati incontrati quattro Individui dal Vice Brigadiere dei Carabinieri Angelucci Angelo, muniti di Fucili, ma aventi regolari Fogli di via, e la Patente del S. Officio per il porto dell'Armi: per cui il Capoposto Monteverde Giuseppe all'istante dispose per inseguirli, supponendo esser dessi del misfato gli Autori, ed invitatone a prestarvisi il Vice Brigadiere suddetto, ne volle questi rendere inteso il Sig Governatore, da cui ricevè ordine inseguirli per le Poste, conforme fece con altro Carabiniere, ed i dui Civici Illuminati Antonio, e Spelucci Antonio per la volta di Fuligno, onde raggiungerli. Altri Civici intanto, alla cui testa era, quale Capo scorta, Piacentini Luigi, perlustravano gli Alberghi, e le strade con sommo impegno, ed attività; e giunti colle loro indiffesse indagini a conoscere, che cinque Individui, muniti di Fucili, riposavano in una Bettola lungo lo stradale corriero, da Nocera distante circa cinque miglia; il prefatto Civico Caposcorta Piacentini unitamente a Domenico Rinaldo, Buratti Antonio, e Pagnianelli Antonio, presi gli opportuni concerti cogli altri Civici, onde alla medesima volta si dirigessero, colà i primi frettolosamente s' inviarono: ritenendo il Piacentini pericoloso ogni ritardo per essere già da quest'Alberghi partiti altri Campagnuoli Sassoferratesi, co'quali poteansi riunire. Giunti al luogo, valendosi dell' opera di un Villico conoscente dell' Oste entrano senza sospetto; li sorprendono; s' impadroniscono delle loro Armi, che depositate (tutte cariche) tenevano presso un'angolo dell'Osteria; intimano l'arresto, e adoperato dal Caposcorta uno strattagemma a fare credere, che un numero maggiore di Civici fossero al di-fuori, con coraggio, ed ardire indicibile, li legano, l'assicurano; e sopraggiunti i Civici Corsini Antonio, Favorini Enrico, ed il Carabiniere Ferretti Francesco, li conducono in Nocera, e li consegnano alle pubbliche Carceri.

L'esito di un tale fatto, è chiaro argomento dell'utile dell'Istituzione: del coraggio dei Civici. I Carcerati, sono Rei: ed eccoci dopo sei ore del commesso delitto, rinvenuti, e ristretti i Delinquenti per mezzo di quella Guardia, che opera a seconda del Sovrano per sola magnanimità; e che dovrebbe essere garantita, animata, e tutelata in ogni incontro anziche nò.

# CORINALDO

*li 10 Novembre 1847.*

BEATISSIMO PADRE

Sin da quando la Divina Provvidenza innalzava Vostra Santità al Soglio Pontificale la Popolazione di Corinaldo alla Patria vostra tanto vicina, conoscendo le doti eccelse dall'animo vostro, apriva il cuore alle più dolci speranze di miglior sorte, d' un più lieto avvenire. Queste speranze si sono amplamente avverate, e noi in mezzo al contento universale, compresi dalla più sincera gratitudine alle cure tragagliose, che per nostro vantaggio si degna la S. V. di profondere, facciamo voti ardentissimi per la di Lei conservazione, e Le giuriamo fedeltà eterna, pronti a versare il nostro sangue per la difesa degl' inviolabili diritti della Religione, del Trono, della Patria. In prova della Lealtà di questi sentimenti noi sacriamo ai Piedi Vostri, Cento cinquanta Fucili per uso di questa Guardia Civica, che questo Consiglio, superando i desideri del Popolo, il quale una dimostrazione gli chiedeva a mezzo di Deputati, deliberò per acclamazione nella tornata delli otto corrente.

Noi preghiamo la somma clemenza di V. B. a degnare l'offerta di generoso gradimento, e compartirci l'Apostolica Benedizione.

LA MAGISTRATURA

Clemente Rossi GONFALONIERE - Luca Orlandi Anziano - Francesco Boscarini Anziano -- Mariano Paris Anziano -- Antonio Cesarini Anziano -- Raffaele Paolini Anziano.

# INDIRIZZO

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX. FELICEMENTE E GLORIOSAMENTE REGNANTE.

UNANIMEMENTE ACCLAMATO DAL CONSIGLIO MUNICIPALE DI CIVITA CASTELLANA NELL' ADUNANZA DEL 27 SETTEMBRE 1847.

Mentre VOI, BEATISSIMO PADRE, dato prodigiosamente a Sovrano della Chiesa dalla Divina Provvidenza, corrispondendo all'alta missione, volgete le Vostre paterne cure a render migliori le sorti di noi, che siam Vostro popolo, una straniera Forza aggredisce in Ferrara ed in Comacchio i nostri Fratelli; affligge il VOSTRO CUORE, e mira ad attraversarci il movimento a progressi verso cui ci avanziamo; additando il suo diritto non altrove, che sulla punta delle sue bajonette; più forse numerose, ma senza dubbio men forti delle nostre braccia, e de'nostri petti. In mezzo al fremito ben distinto e palese, che Italia tutta, e fuor di Essa chiunque ha cuore onesto si sente commosso per un attentato da eccitare indignazione anche ne'secoli men che il nostro civilizzati e religiosi, VOI chiaramente sentite le concordi voci de' VOSTRI Figli che vi offrono a gara sostanze e vite per difesa de'sacri diritti del Trono e della Nazione.

Questa Città non mai degenere da' suoi principj suggellati in ogni tempo dalla fede degli Avi nostri addimostrata fin da quando sotto il potificato di S. GREGORIO II. volonteroso si diede alla SANTA SEDE, e quindi lorchè accolse e difese ADRIANO IV. da barbarica incursione, e sempre poi al presentarsi di perigliose vicende, non può smentire sè stessa, e sente or piucchemai il bisogno di solennemente pronunciarsi, offerendovi ora solennemente quel che già d'intimo proposito era a VOI consacrato, cioè sangue, vita, averi fino al compiuto sacrificio di tutto, e di tutti.

Ad impronta indelebile sta scritto questo decreto sulle nostre mura, sulle nostre case, sulla fronte d'ognuno di noi; e VOI, SANTO PADRE, accogliete un offerta che è pegno di sudditanza, e di amore; pegno che, quantunque debole in ragion del potere di chi Ve l'offre, è però forte in ragion della lealtà, e della risoluzione che l'accompagna; più forte ancora nell' unione con cui SOVRANO e popolo, stretti in un sol sentimento come un sol uomo come una sola volontà, formano una Barriera inespugnabile, una Potenza terribile, e vittoriosa.

« Non pago poi il Consiglio del nudo suono delle parole, volle a fatti frattanto contestarne in parte la veracità, decretando l'acquisto di N. 80 fucili per l'armamento della Guardia Civica; e pregò S. E. Monsignor Matteo Gonella esimio Delegato Apostolico di Viterbo, onde umiliare al Trono dell'augusto SOVRANO tali prove di rispettosa suditanza, e di *amor patrio.*

Ed a questa rimostranza del Comune, un'altra ne aggiungeva tutta sua propria il Sig. Conte Cesare Antonisi Rosa Gonfaloniere, coll' offrire a particolari sue spese altri venti fucili per la Civica Milizia di questo luogo medesimo. L'Immortale Pio IX si degnò coronare col Sovrano Suo gradimento siffatte amorose espressioni ed offerte; e questa Città non fu giammai così lieta quanto lorchè le venne ciò partecipate da dispaccio del lodato Monsignor Delegato Apostolico in data 20 ottobre N. 8294.

# GUARDIA CIVICA

. . . . . .

Nel 23 corr. un invito individuale a stampa del sig. Presidente il Consiglio di Arruolamento convocava i Civici Cuprensi nelle Sale Municipali per udire la nomina dei loro Capitani. Tale nomina perchè venuta dalla mente di Pio IX avrebbe riscosso gli animi di tutti a grida di gioia, se il Governatore locale Emanuele Prato con freddo e studiato sermone annunciando fino da quel punto annientata la Guardia provvisoria, e togliendo l'autorità al suo Capo per conferirla immediatamente a nuovi Capitani ai quali non erano stati affidati i Ruoli, nè avevano Ufficiali, e Sotto Ufficiali, non avvesse convertito in cordoglio il dì del tripudio.

E sarà permesso ad un'Autorità Governativa, oggi che trovasi chiuso il Quartiere, e perchè soppressa la Civica provvisoria, e perchè non completa la stabile, di privare una Città di tanta Beneficenza Sovrana accordata da Delegatizio Dispaccio, di sopprimere una Guardia di eletti Cittadini che tanto diedero saggio di se stessi! che mantennero l'ordine pubblico, diminuirono i furti, resero a tutti la tranquillità?

Se Ripa-Transone è la prima, e sarà pure l' ultima in tal caso nuovissimo, è dessa che freme per distruzione operata sì arbitrariamente, e se anche sotto alla Toga può ascondersi un nemico del Governo, è dessa che la chiama parto del più profondo oscurantismo per diminuire dello Stato le forze che mirano alla difesa del Trono.

I generosi militi però deposti dal servizio non desistono d'iniziarsi nella carriera delle Armi, onde resa da Pio IX a loro quella giustizia, che pure attende il Clero, il Municipio, il Ceto nobile, cittadino, ed artistico di atto sì arbitrario, destino più alta l'invidia in Chi oggi ha voluto degradarli, e renderli spuri verso un Padre tanto amoroso quanto imperziale.

LUIGI ILLUMINATI

# IL GONDOLIERE E L'ADRIA

*Giornale di Lettere, Arti, Scienze, Teatri e Mode Anno XV. N. 43.*

*Giovedì 21 Ottobre 1847.*

*Un nuovo Quadro in Battistero a S. Marco rappresentante il Ripudio di Agar.*

Il Sig. Vincenzo Rossi di Montefano, Stato Pontificio, Delegazione di Macerata, è un allievo di questa nostra Accademia di belle Arti, che promette di accrescerle decoro in nome, e co' suoi lavori.

Ne s' interpreti tale promessa come un bisogno della veneta Scuola, ma sibbene come una crescente ricchezza, come una soddisfazione della istitutrice, che vede moltiplicarsi i raggi del proprio sole nei progressi degli Alunni operosi. E veramente un sole essa può dirsi dacchè l'eccellenza del suo colorire, animata dagli immortali esemplari del principe di tutti i Pittori, il nostro Tiziano, glie ne consente il pieno diritto.

Anche il Rossi in questo suo primo, e lusinghevole saggio tenne dietro con una vivezza ed armonia da sgradarne qualunque provetto.

Il sentimento del colorito per l'esoridente pittore è come il sentimento del verso al Poeta, del ritmo al musicante, e chi preludia con sì fatta intenzione è nato degno di essere artista.

Oltre a ciò il concetto n'è bello, e saviamente sviluppato; le figure vi sono trattate con amore tutte, se non tutte con appagabil riuscita. Qualche posizione, qualche scorcio, qualche effetto d' insieme accennano a conflitti del genio coi più riposti segreti, ed accorgimenti dell' arte; ma l'impressione che da questo quadro ne ritragge l'onesto ammiratore n' è grata, e consolante e per modo da strappargli dall' animo a prò dell'Autore un consiglio, una preghiera di coraggio, di peneveranza studiosa, e d' azione.


**SI AFFITTA** un appartamento mobiliato di otto vani in situazione centrale. Si può anche vendere i mobili all' inquilino, e cedergli la casa a semplice affitto. Dirigersi al Gabinetto di corrispondenza Generale in piazza di Sciarra N. 324.


# STORIA DI ROMAGNA

SCRITTA DI ANTONIO VESI

*Condizione dell' Associazione*

Di quest' opera verrà alla luce una distribuzione di cinque fogli di stampa in 8. mezzano ad ogni mese al prezzo di bai. 20 romani.

Il prezzo di ogni distribuzione debb'essere pagato all'atto della consegna.

Le spese di posta e di dazio sono a carico degli associati.

Il numero de'fogli in tutta l' opera sarà di 240 circa.

Le associazioni si ricevono dall' Editore della Storia in Bologna all' insegna della Capra in via S. Mamolo, dai principali librai d'Italia e dai distributori del presente programma.

Chi si obligerà per dieci copie avrà gratuita l'undecima.


**TRANSPORTS par TERRE et par EAU**

**Roulage ordinaire et accéléré pour tous pays**

DEPARTS TOUS LES JOURS

**Pour LION, PARIS et tout le NORD**

TRANSPORT DES MARCHANDISES

**à Prix Fixe**

| de PARIS à ROME et viceversa | de LYON à ROME et viceversa |
|---|---|
| en 12 jours garantis | en 7 jours garanties |
| en 22 jours dito | en 15 jours dito |
| en 60 jours dito | en 45 jours dito |

**ROMOLO BARTOLAZZI** *EXPEDITIONNAIRE*

*Place Royale 4. à MARSEILLE*



PIO MOLA AMMINISTRATORE Via della Scrofa Num. 114

NON SI DANNO NUMERI SEPARATI

NELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI IN VIA SISTINA N. 46.